



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 3 - 1 febbraio 2018

SALUTO DI GIOVANNI SCUDERI AI PARTECIPANTI ALLA COMMEMORAZIONE DI LENIN A CAVRIAGO

PAG. 3

DISCORSO DI DENIS BRANZANTI, RESPONSABILE DEL PMLI PER L'EMILIA-ROMAGNA, ALLA COMMEMORAZIONE DI LENIN TENUTASI A CAVRIAGO IL 21 GENNAIO

Cosa ci ha insegnato Lenin per combattere il capitalismo, fare la rivoluzione socialista e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

PAGG. 2-5



Cavriago (Reggio Emilia), 21 gennaio 2018. Commemorazione di Lenin per il 94° Anniversario della scomparsa a cui hanno partecipato militanti e simpatizzanti del PMLI giunti da varie città dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, del Piemonte e della Toscana, militanti del PCI. Alcuni militanti del PMLI mostrano la prima pagina de "Il Bolscevico" dedicata al discorso di Scuderi alla Sesta Sessione plenaria del 5° CC del PMLI (foto Il Bolscevico)

NON VOTARE I PARTITI DEL REGIME CAPITALISTA E NEOFASCISTA CON E SENZA STELLE



Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato

Delegittima le istituzioni rappresentative della borghesia
Crea le istituzioni rappresentative delle masse
fautrici del socialismo

Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio da Ferrara, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e Fax 055.3123164 - e-mail: commissione@pml.i - www.pml.i



Scuderi: Concentrarsi sulla battaglia elettorale astensionista

PAG. 16

Via libera della Camera nera. Votano a favore anche i fascisti. Contrari LeU e M5S

L'ITALIA IMPERIALISTA IN NIGER PER BLOCCARE I MIGRANTI, COMBATTERE LO STATO ISLAMICO E FARE I PROPRI AFFARI

È UNA MISSIONE DI GUERRA. SFREGIATA LA COSTITUZIONE

PAG. 14

VIOLANDO L'INTEGRITÀ TERRITORIALE DELLA SIRIA

La Turchia aggredisce il cantone curdo di Afrin

Mosca: "La responsabilità è degli Stati Uniti che sostengono l'autonomia della regione curda e le inviano armi"

PAG. 15

DISCORSO DI DENIS BRANZANTI, RESPONSABILE DEL PMLI PER L'EMILIA-ROMAGNA, ALLA COMMEMORAZIONE DI LENIN TENUTASI A CAVRIAGO IL 21 GENNAIO

Cosa ci ha insegnato Lenin per combattere il capitalismo, fare la rivoluzione socialista e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato

Care compagne e cari compagni,

anche quest'anno, immancabilmente, il Partito marxista-leninista italiano rende omaggio e onore al grande Maestro del proletariato internazionale Lenin, in occasione del 94° Anniversario della scomparsa, nella piazza di Cavriago che porta il suo nome e ospita il suo busto, che si popola dei sostenitori di Lenin e si colora del rosso delle loro bandiere

Teniamo particolarmente a questa iniziativa perché ci dà la possibilità di dimostrare pubblicamente, in piazza, il nostro forte e indissolubile legame con il leninismo e con Lenin, che noi riteniamo un grande maestro del proletariato internazionale al pari di Marx, Engels, Stalin e Mao.

Teniamo a questa iniziativa perché ci dà la possibilità di mostrare pubblicamente che i comunisti, i marxisti-leninisti, nel nostro Paese ci sono ancora e ci saranno sempre; finché esisterà il capitalismo ci sarà bisogno dei comunisti per guidare le masse nelle lotte quotidiane e a lungo termine e nella lotta per abbattere il capitalismo e l'imperialismo, quando questi mostri saranno estirpati ci sarà ancora bisogno dei comunisti per guidare il nuovo mondo socialista verso la sua piena realizzazione fino alla conquista del comunismo, dove non esisteranno più proprietà privata dei mezzi di produzione, sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le classi, non ci saranno più oppressione dei popoli e guerre imperialiste, e dove ognuno darà secondo le proprie possibilità e a ognuno verrà dato secondo i propri bisogni.

Questo Lenin ci ha insegnato nella sua luminosa vita spesa al servizio del popolo e del socialismo e questo noi marxisti-leninisti italiani faremo finché ne avremo forza!

Sono tanti anni che il PMLI organizza questa iniziativa pubblica e di piazza, inizialmente da solo e via via assieme ad altri, il PMLI c'è sempre stato, una presenza fisica per testimoniare un'adesione ideale e politica al leninismo, al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, ma è con nostra grande soddisfazione che anche in questa occasione rileviamo presenti altre bandiere rosse, il nostro auspicio è che essa possa crescere ancora, anno dopo anno, e che possa rappresentare un esempio, un modello di unità dei comunisti del nostro Paese affinché il fronte antifascista, anticapitalista e antimperialista possa essere sempre più ampio e sempre più unito, pur con le differenti organizzazioni, ideologie, tattiche e strategie.

Ringrazio quindi tutti i presenti, in particolar modo i compagni che giungono da fuori Regione, e la delegazione

della sezione del PCI dell'Alto Verbano diretta dal compagno Luca Zambonin.

Ringrazio anche la Commissione per il lavoro di organizzazione del Comitato centrale del PMLI, e il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, che ci ha inviato questo graditissimo messaggio di saluto:

"Cari compagni Denis Branzanti, Alessandro Fontanesi e Luca Zambonin,

saluto calorosamente e in maniera militante voi e tutti i presenti alla Commemorazione di Lenin a Cavriago davanti alla sua statua, in occasione del 94° Anniversario della sua scomparsa.

Un raduno rosso, con bandiere rosse, con motivazioni rosse e con un obiettivo rosso, che dimostra che Lenin è ancora vivo in Italia ed ispira la vita e l'azione di combattenti anticapitalisti e fautori del socialismo.

Per tutti noi, Lenin è un punto di riferimento imprescindibile. Senza i suoi insegnamenti non saremmo assolutamente in grado di cambiare radicalmente la realtà borghese e capitalista del nostro Paese. Ci mancherebbero gli strumenti ideologici, politici e organizzativi per abbattere il capitalismo e per portare al potere il proletariato. L'unica classe capace di eliminare la vecchia società sfruttatrice e oppressiva e di creare una nuova società in cui l'economia, le istituzioni e il governo siano totalmente al servizio dei lavoratori.

Questa società, instaurata nel passato in Urss, in Cina e in altri paesi, come ben sapete, si chiama socialismo. Per conquistarlo, come ci ha insegnato Lenin, bisogna perseguire la via dell'Ottobre, che esclude ogni illusione elettorale, parlamentare, costituzionale e governativa.

Ciò comporta, nelle condizioni del nostro Paese, l'adozione dell'astensionismo tattico, al quale si associa la creazione delle istituzioni rappresentative delle masse faustiche del socialismo in contrapposizione a quelle della borghesia.

Il PMLI da oltre 40 anni segue questa via rivoluzionaria e si augura che sia fatta propria dalle militanti e dai militanti di tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, simboli che non possono essere svenduti per cercare di avere un posto nel parlamento borghese.

Stiamo uniti, aiutandoci l'un l'altro, sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Con Lenin per sempre, contro il capitalismo e per il socialismo.

Vostro compagno di lotta Giovanni Scuderi".

Care compagne e cari compagni,



Cavriago, 21 gennaio 2018. Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia Romagna, membro del CC e dell'UP del PMLI pronuncia il discorso conclusivo della Commemorazione di Lenin davanti al suo busto

sono tanti i motivi per i quali ogni anno commemoriamo Lenin, così come sono tanti, tantissimi gli insegnamenti di Lenin da cui imparare per migliorare il nostro lavoro politico e marciare in avanti nella lotta contro il capitalismo, per il socialismo.

Per ogni marxista-leninista, per ogni sincero comunista, è un obbligo battersi con tutte le proprie forze contro il marcio e inumano sistema capitalistico e suoi devastanti effetti.

In particolare dopo il "crollo del muro di Berlino" il capitalismo si era dichiarato l'unico sistema possibile e vincente e aveva promesso a tutti ricchezza e benessere, mentre si dimostra rovinoso e fallimentare oggi più che mai.

In questi decenni, anche in conseguenza di una crisi economica e finanziaria dalla quale il capitalismo non è ancora uscito, sul piano economico i capitalisti hanno realizzato profitti vertiginosi a danno dei salari, mentre sono stati calpestat i diritti dei lavoratori, e

il precariato il caporalato e il lavoro nero li fanno ancora da padroni, sono aumentati la disoccupazione e il divario tra Nord e Sud, sono stati smantellati i servizi sociali; la scuola e l'università sono aziendalizzate e si impongono sempre più restrizioni di classe, le pensioni sono sempre più basse, le masse femminili vengono respinte nelle mura domestiche, schiave della casa, di uomini violenti e della famiglia, gli anziani e i disabili sono sostanzialmente a carico delle famiglie, le persone LGBTQI non godono di tutti i diritti civili, i migranti non hanno gli stessi diritti degli italiani, rendendo così più facile supersfruttarli.

Lo strapotere del capitale, del mercato, delle banche e delle multinazionali non conosce confini, tantomeno quelli nazionali, mentre le disuguaglianze economiche, sociali, territoriali, culturali e di genere non fanno altro che acuirsi, miliardi di persone al mondo soffrono la fame e a milioni muoiono per denutrizione, malattie

e guerre imperialiste.

Nel mondo capitalista l'ineguaglianza regna sovrana: le 85 persone più ricche al mondo hanno la stessa ricchezza dei 3,5 miliardi di persone più povere, la metà della popolazione mondiale.

E tutto questo perché la crisi e l'austerità fanno parte del sistema capitalista.

La situazione italiana e quella mondiale ci dimostrano che bisogna farla finita con il capitalismo.

E noi commemoriamo Lenin ogni anno perché Lenin ci ha insegnato a combattere il capitalismo, fare la rivoluzione socialista e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.

Ma Lenin non ci ha solo detto che occorre abbattere il capitalismo ma anche come, che tipo di organizzazione serve per farlo.

Rispetto ai partiti socialdemocratici del tempo Lenin formulò infatti una tesi nuova, originale: il proletariato ha bisogno del Partito marxista, rivoluzionario, disciplinato, determinato, coerente, netto oppositore dei nemici del proletariato, profondamente radicato fra le masse popolari e lavoratrici.

Le sue analisi e i suoi insegnamenti furono di primaria importanza per costruire il partito rivoluzionario della classe operaia russa che fosse in grado di fare maturare la coscienza di classe e l'obiettivo del socialismo.

Solo un partito fondato sulla teoria rivoluzionaria marxista (oggi diciamo marxista-leninista-pensiero di Mao) avrebbe potuto assolvere a questo compito storico: **"Senza teoria rivoluzionaria - afferma Lenin - non vi può essere movimento rivoluzionario"**.

Se i bolscevichi seppero conquistare la simpatia e l'appoggio delle masse, portandole a milioni sulla via della rivoluzione, fu perché pur in condizioni sfavorevoli e senza farsi scoraggiare dall'iniziale egemonia dei riformisti fra le masse, si impegnarono in un serio lavoro di massa partecipando con la propria piattaforma, alle loro lotte immediate, lavorando per legare il particolare al generale, la tattica alla strategia, le battaglie sulle rivendicazioni immediate più urgenti, benché parziali, alla lotta complessiva contro il capitalismo.

L'esperienza dei bolscevichi insegna che saltare il lavoro prolungato, difficile e paziente dell'educazione rivoluzionaria delle masse, che può avvenire solo stando fra le masse, indipendentemente da chi le dirige e dal livello politico delle loro lotte, rende sterile e inconcludente ogni tipo di lavoro politico.

È nelle sue opere fondamentali come "Che fare", "Un

passo avanti, due indietro", "Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica", "L'imperialismo fase suprema del capitalismo" e "Stato e Rivoluzione", che Lenin ha tracciato le linee organizzative dell'edificazione del partito marxista-leninista, ribadendo la necessità della teoria marxista-leninista e della sua fusione col movimento operaio che porti alla conquista degli elementi avanzati del proletariato, ha battuto l'opportunismo menscevico e gettato le fondamenta del partito bolscevico, elaborato "la dottrina del partito, in quanto organizzazione dirigente del proletariato, in quanto arma essenziale nelle mani del proletariato", esposto la tattica bolscevica dell'egemonia del proletariato sia nella rivoluzione democratico-borghese sia nella successiva rivoluzione socialista, in contrapposizione con la concezione piccolo-borghese dei mescevichi, analizzato l'imperialismo quale stadio supremo e ultimo del capitalismo in putrefazione, morente, vigilia della rivoluzione, e ristabilito e sviluppato la dottrina di Marx ed Engels sullo Stato, sulla rivoluzione proletaria e sulla dittatura del proletariato.

Lenin quindi ci ha insegnato che occorre combattere il capitalismo e quale tipo di Partito serve per abbatterlo, ma poi ci ha indicato chiaramente che occorre anche marciare decisi verso la rivoluzione socialista.

E lo ha fatto principalmente con quel capolavoro tattico e strategico rappresentato dalla Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, della quale è appena stato celebrato il centenario, una delle più grandi imprese della storia del movimento operaio internazionale e dell'intera umanità, quando cioè i marxisti-leninisti e il proletariato russi guidati da Lenin e da Stalin, il 7 Novembre del 1917, con una memorabile insurrezione spazzarono via dal potere la borghesia che seguì allo zar, dando il potere e tutti i mezzi di produzione nelle mani del proletariato che divenne così classe dominante, proprio come avevano indicato Marx ed Engels ne "Il Manifesto del Partito comunista" nel 1848.

Un'impresa che nella storia era riuscita solo per alcune settimane alla gloriosa Comune di Parigi del 1871.

Il grande stratega dell'Ottobre è stato senz'altro Lenin che lo ha preparato in tutti i suoi aspetti, sia sul piano teorico che politico, sia sul piano organizzativo e militare, e lo ha guidato in prima persona, imprimendo a caratteri d'oro il suo nome sull'Ottobre russo e che nessuno potrà mai cancellare, nonostante i vigliacchi tentativi dei media borghese-

SALUTO DI GIOVANNI SCUDERI AI PARTECIPANTI ALLA COMMEMORAZIONE DI LENIN A CAVRIAGO

Cari compagni Denis Branzanti, Alessandro Fontanesi e Luca Zamboni, saluto calorosamente e in maniera militante voi e tutti i presenti alla Commemorazione di Lenin a Cavriago davanti alla sua statua, in occasione del 94° Anniversario della sua scomparsa.

Un raduno rosso, con bandiere rosse, con motivazioni rosse e con un

obiettivo rosso, che dimostra che Lenin è ancora vivo in Italia ed ispira la vita e l'azione dei combattenti anticapitalisti e fautori del socialismo.

Per tutti noi, Lenin è un punto di riferimento imprescindibile. Senza i suoi insegnamenti non saremmo assolutamente in grado di cambiare radicalmente la realtà borghese e capitalistica

del nostro Paese. Ci mancherebbero gli strumenti ideologici, politici e organizzativi per abbattere il capitalismo e per portare al potere il proletariato. L'unica classe capace di eliminare la vecchia società sfruttatrice e oppressiva e di creare una nuova società in cui l'economia, le istituzioni e il governo siano totalmente al servizio dei lavoratori.

Questa società, instaurata nel passato in Urss, in Cina e in altri paesi, come ben sapete, si chiama socialismo. Per conquistarlo, come ci ha insegnato Lenin, bisogna perseguire la via dell'Ottobre, che esclude ogni illusione elettorale, parlamentare, costituzionale e governativa.

Ciò comporta, nelle condizioni del nostro Paese, l'a-

dozione dell'astensionismo tattico, al quale si associa la creazione delle istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo in contrapposizione di quelle della borghesia.

Il PMLI da oltre 40 anni segue questa via rivoluzionaria e si augura che sia fatta propria dalle militanti e dai militanti di tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce

e martello, simboli che non possono essere sventuti per cercare di avere un posto nel parlamento borghese.

Stiamo uniti, aiutandoci l'un l'altro, sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Con Lenin per sempre, contro il capitalismo e per il socialismo.

Vostro compagno di lotta
Giovanni Scuderi

DALLA 2ª

si che proprio recentemente hanno tentato persino di minimizzare il ruolo di Lenin per far emergere l'opportunista e traditore Trotsky addirittura celebrato da "Repubblica" come "gran maestro della rivoluzione russa"!

Sotto la direzione e a fianco di Lenin vi era invece Stalin che diede un contributo fondamentale sia nell'Ottobre, sia prima dell'insurrezione, sia nella costruzione e nella strenua difesa del socialismo, continuando l'edificazione del primo Stato socialista della storia.

Le rivoluzioni del passato fino a quella della borghesia, poiché si proponevano solo di sostituire al potere una classe sfruttatrice con un'altra classe sfruttatrice, avevano l'obiettivo non di eliminare la proprietà privata dei mezzi di produzione e abbattere la vecchia macchina statale, bensì di riformarle e adeguarle alle necessità della nuova classe dominante.

La Rivoluzione d'Ottobre ha messo in pratica l'insegnamento di Marx, Engels e Lenin secondo cui il proletariato per liberarsi dalla schiavitù salariale non può servirsi delle vecchie istituzioni capitalistiche sfruttatrici ma deve demolire e distruggere l'apparato statale capitalistico che storicamente ha contribuito a determinare il sistema sociale basato sullo sfruttamento, a livello economico, ideologico, politico e così emancipare tutta la società, edificando al suo posto lo Stato socialista basato sulla dittatura del proletariato e l'autogoverno del popolo, che ha portato la democrazia a un livello molto più alto rispetto alla falsa democrazia borghese; ha soppresso la proprietà privata dei mezzi di produzione e delle risorse del Paese e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per instaurare la proprietà socialista dei mezzi di produzione a beneficio del popolo e non di una ristretta minoranza di privilegiati.

La Rivoluzione d'Ottobre dimostrava ciò che fino a quel momento era ritenuto impossibile: il proletariato poteva - e può - rovesciare dal potere la borghesia sfruttatrice e da allora è stata il faro di tutti gli sfruttati e gli oppressi del mondo intero. Essa ha incoraggiato e ispirato per tutto il Novecento le lotte e le vittorie del proletariato e dei popoli in lotta contro il capitalismo, l'imperialismo, il colonialismo, il nazismo, il fascismo e il razzismo e ha promosso la nascita e lo sviluppo dei partiti comunisti.

Nel 1956, quando nel movimento comunista e operaio internazionale regnava una grande confusione e incertezza a causa della controrivoluzione ungherese, tutti si



Un gruppo di giovani si sono uniti ai canti proletari e rivoluzionari alla fine dell' iniziativa

chiedevano se fosse sempre valida la via della Rivoluzione d'Ottobre, oppure, come diceva Krusciov, se bisognasse abbandonarla per praticare la via parlamentare.

"La Rivoluzione d'Ottobre è ancora valida? - si chiese Mao - Può costituire o no un modello per tutti i paesi? Nel rapporto di Krusciov al XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica si dice che si può conquistare il potere seguendo la via parlamentare, ossia che i vari paesi possono fare a meno di prendere l'esempio della Rivoluzione d'Ottobre. Una volta aperta questa breccia, sostanzialmente, si è gettato via il leninismo".

La Commissione per le relazioni internazionali del Comitato centrale del PMLI ha scritto agli organizzatori della Conferenza di Amsterdam per cele-

brare il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, alla quale era stato invitato anche il nostro Partito, che la Rivoluzione d'Ottobre "è l'esempio concreto del valore e della superiorità del marxismo-leninismo rispetto al liberalismo e del socialismo nei confronti del capitalismo. Ancora adesso essa rappresenta lo spartiacque tra gli autentici marxisti-leninisti e i revisionisti rinnegati del comunismo".

Per questo ne ribadiamo anche oggi, dinnanzi al busto che ne ritrae il principale artefice, l'importanza storica e ne esaltiamo gli insegnamenti universali tuttora interamente validi affinché sia conosciuta e apprezzata dalle nuove generazioni e indicata alla classe operaia e alle masse sfruttate e oppresse italiane come la sola via che la storia abbia dimostrato valida e praticabile



Cavriago, 21 gennaio 2018. Orles Ferretti interviene a nome dell'Associazione Culturale Antonio Gramsci di Scandiano (Reggio Emilia)



per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo.

Lenin quindi ci ha insegnato che occorre combattere il capitalismo, che tipo di Partito serve per farlo, che occorre marciare decisi verso la rivoluzione socialista, e infine che questa deve conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.

Lenin infatti ha indicato che non solo il proletariato può abbattere il capitalismo con la Rivoluzione socialista, ma che è anche capace di edificare il proprio sistema, cioè il socialismo.

I primi provvedimenti del nuovo, e primo, Stato socialista dimostrarono che il proletariato è assolutamente in grado di prendere e conservare il potere e costruire una società nuova senza sfruttamento, oppressione, classi, disparità di sesso e territoriali, disoccupazione e miseria: l'abolizione delle vecchie caste e del regime di oppressione nazionale, il decreto sulla pace per mettere rapidamente fine alla guerra; il decreto sulla terra che ne abolisce la proprietà privata, confisca le terre demaniali, le tenute, le fattorie, gli allevamenti del bestiame della famiglia imperiale, della corona, dei monasteri e della Chiesa, dei proprietari fondiari (esclusi i piccoli contadini) per trasferire tutto ciò allo Stato, alle comunità contadine, demolendo così il dogma borghese secondo cui la proprietà privata è sacra e inviolabile; la separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa; la nazionalizzazione di banche, ferrovie, commercio estero, flotta mercantile, risorse del sottosuolo, acqua e foreste; annullamento dei debiti contratti all'estero dallo zar e dal governo provvisorio; la giornata lavorativa di otto ore; la parità dei diritti tra le donne e gli uomini e il diritto al divorzio; l'eguaglianza delle diverse na-

zionalità della Russia.

Il socialismo sovietico fino alla morte di Stalin dimostra che il potere proletario può esistere, consolidarsi e riportare importanti successi, tale che, mentre il mondo capitalista languiva nella recessione degli anni '30 gettando i lavoratori in miseria, l'economia sovietica cresceva e le masse popolari sovietiche vedevano migliorare costantemente le proprie condizioni di vita: a tutti erano concessi il lavoro, la scuola e le cure mediche, diritti negati tutt'oggi nel "ricco e democratico" mondo capitalista.

Il socialismo sovietico dimostrava così di rappresentare l'unica alternativa valida e vittoriosa al capitalismo che da allora non poteva più proclamarsi l'unico sistema possibile.

Ma la restaurazione del capitalismo in Urss, avvenuta a partire dal 1956 con il golpe kruscioviano culminato col XX congresso del Pcus, e negli altri paesi un tempo socialisti, abbattuti dai revisionisti travestiti da comunisti, a parte la Kampuchea Democratica soppressa dall'aggressione da parte del Vietnam revisionista allora al servizio del socialimperialismo sovietico, ci insegna che la rivoluzione va portata "fino in fondo" altrimenti è sempre possibile il rovesciamento del socialismo da parte dei revisionisti travestiti da comunisti.

È proprio sulla base della restaurazione capitalista in Urss che Mao, denunciando che "la salita del revisionismo al potere significa la salita della borghesia al potere", elaborò la teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato che fu attuata con la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria per impedire la restaurazione del capitalismo in Cina, poi purtroppo avvenuta dopo la sua morte.

Tali avvenimenti ci sprona-

no a batterci affinché il nostro paese apra le porte al socialismo autentico, cioè rispondente a quello tracciato da Marx ed Engels e realizzato in concreto da Lenin, Stalin e Mao, il che significa essenzialmente abbattimento del sistema economico capitalistico e della sua sovrastruttura statale, istituzionale, giuridica, culturale e morale, nonché abbattimento della classe dominante borghese che vanno sostituiti con l'economia socialista e con la sovrastruttura proletaria e con la dittatura del proletariato. Così fecero i marxisti-leninisti russi dando tutto il potere legislativo ed esecutivo ai Soviet, con rappresentanti eletti e revocabili in qualsiasi momento, godendo le masse di una democrazia reale infinitamente maggiore rispetto a quella professata dalle democrazie borghesi. Lo Stato borghese, precisa infatti Lenin, "non può essere sostituito dallo Stato proletario (dittatura del proletariato) per via di 'estinzione'; può esserlo unicamente, come regola generale, per mezzo della rivoluzione violenta".

In particolare con la sua magistrale opera "Stato e Rivoluzione", un capolavoro di teoria marxista del quale è appena caduto il centenario della pubblicazione, Lenin ristabilì la vera dottrina di Marx ed Engels sullo Stato, compiendo una minuziosa ricerca dei loro scritti e interventi sulla questione, e portando il tutto a sintesi, attraverso la mediazione della sua originale esperienza della rivoluzione russa, in questo libro che giustamente il nostro Partito considera una tra le cinque opere fondamentali del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e assolutamente da studiare per gli anticapitalisti e i fautori del socialismo, assieme al "Manifesto del Partito

SEGUE IN 4ª

Saluto del compagno Angelo Urgo alla Commemorazione di Lenin a Cavriago

L'OTTOBRE VITTORIOSO CI RICORDA CHE ABBATTERE IL CAPITALISMO E CONQUISTARE IL SOCIALISMO È POSSIBILE

Compagne e compagni, amiche e amici,

a tutte e tutti un caloroso benvenuto alla Commemorazione del 94° Anniversario della scomparsa di Lenin, organizzata dal PMLI. Emilia-Romagna.

È dal 2005 che organizziamo questa manifestazione pubblica per ricordare il grande Maestro del proletariato internazionale che fu artefice, insieme a Stalin, della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre della quale l'anno scorso il PMLI ha degnamente commemorato il Centenario con varie importanti iniziative. Negli anni, abbiamo visto la partecipazione alla Commemorazione di Lenin a Cavriago allargarsi sempre più a compagne e compagni anche di altre regioni, altri partiti e altre associazioni, anche se quest'anno il PCI di Reggio Emilia si è ritirato dalla cooperazione della commemorazione in quanto il compagno segretario provinciale Alessandro Fontanesi ha dato le dimissioni da ogni incarico in disaccordo con la partecipazione alla lista elettorale di "Potere al popolo", priva persino del simbolo della falce e martello.

Noi invitiamo la sinistra del PCI che non ha accettato la confluenza in tale lista, con cui è stata svenduta la bandiera rossa e la falce e martello per avere un posto nel parlamento borghese, a non arrendersi e a continuare la battaglia contro il

capitalismo, per il socialismo.

Ringraziamo per la partecipazione, e per il lungo viaggio affrontato per arrivare fin qui, la Sezione del PCI dell'Alto Verbano diretta dal compagno Luca Zambonin, che terrà tra poco un intervento, e con la quale il PMLI ha da tempo una proficua collaborazione politica, come per la celebrazione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre.

Ringraziamo inoltre il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, per aver inviato un caloroso saluto all'odierna commemorazione. Di questo saluto sarà data lettura nel corso dell'iniziativa.

Commemorare Lenin per noi è tutt'altro che rituale o nostalgico. La crisi del capitalismo continua a gravare sulla classe operaia, sulle masse lavoratrici e popolari, e sui giovani. Vengono colpiti i diritti sul lavoro, le libertà democratico-borghesi e il futuro lavorativo e di vita delle nuove generazioni per salvaguardare e ingrassare i profitti già astronomici della borghesia monopolistica e dell'oligarchia finanziaria, con l'attivo appoggio del governo Gentiloni, eterodiretto dal nuovo duce Renzi.

In Lenin noi possiamo trovare la risposta a tutti i principali problemi che affliggono oggi le masse lavoratrici del nostro Paese, e non solo, la cui soluzione fondamentale sta, in fin dei conti, nell'abbattimento di questo sistema così ingiusto e

così oppressivo, il capitalismo, e nella conquista della società dei lavoratori con la classe operaia al potere, ossia il socialismo.

Lenin ci insegna che la via dell'Ottobre non passa dal parlamento borghese, egli affermava senza mezzi termini che: **"Solo i vili o gli sciocchi possono credere che il proletariato debba prima conquistare la maggioranza in elezioni condotte sotto il giogo della borghesia e sotto il giogo della schiavitù salariata, per conquistare poi il potere. Questo è il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; questo equivale a sostituire la lotta di classe e la rivoluzione con le votazioni nel vecchio regime, con il vecchio potere!"**(1)

Ciononostante ai suoi tempi Lenin riteneva giustamente che la tattica di partecipare ai parlamenti borghesi era ancora valida, ma già allora precisava che **"avrebbe torto chi dicesse alla vecchia maniera e genericamente che rinunciare alla partecipazione ai Parlamenti borghesi è inammissibile in qualsiasi circostanza"**(2).

E infatti al giorno d'oggi, e al contrario di allora, il parlamento borghese, come dimostra il crescente astensionismo spontaneo, perde sempre più credibilità tra le larghe masse lavoratrici e popolari, così da perdere, al contempo, ogni utilità tattica del suo utilizzo quale

tribuna del Partito rivoluzionario del proletariato.

Lo scorso 14 gennaio si è tenuta a Firenze la 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI, che ha avuto all'ordine del giorno il fondamentale tema introdotto dal compagno Giovanni Scuderi: "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo". Approvando un apposito documento, la Sessione ha confermato la linea elettorale astensionista tattica del Partito per combattere il capitalismo e avanzare verso il socialismo, invitando elettrici ed elettori, il prossimo 4 marzo, ad abbandonare ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, costituzionale, riformista e pacifista, a delegittimare con l'astensionismo le istituzioni rappresentative borghesi e a creare le istituzioni rappresentative delle masse faiatrici del socialismo.

Il Centenario della gloriosa Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha ricordato a tutti i sinceri comunisti e fautori del socialismo che abbattere il capitalismo e costruire la società dei lavoratori con il proletariato al potere è possibile. Sta ai veri comunisti moltiplicare gli sforzi per alimentare la scintilla della rabbia sociale e far esplodere la lotta di classe anche nel nostro Paese, sulla via dell'Ottobre.

Con Lenin per sempre contro il capitalismo per il socialismo!



Cavriago, 21 gennaio 2018. Angelo Urgo, Segretario del Comitato Lombardo del PMLI, ha tenuto il discorso di apertura ed ha presieduto la commemorazione

Note:
1 - Lenin, Saluto ai comunisti italiani, francesi e tedeschi - 1921

2 - Lenin, L'estremismo, malattia infantile del comunismo - 1920

DALLA 3ª

Comunista" di Marx ed Engels, "Principi del leninismo" e "Questioni del leninismo" di Stalin e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao.

"Lo Stato - spiega Lenin interpretando il pensiero di Engels ne "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" - **è il prodotto e la manifestazione degli antagonismi inconciliabili tra le classi. Lo Stato appare là, nel momento e in quanto, dove, quando e nella misura in cui gli antagonismi di classe non possono essere oggettivamente conciliati. E, per converso, l'esistenza dello Stato prova che gli antagonismi di classe sono inconciliabili".** "Per Marx - continua Lenin - **lo Stato è l'organo del dominio di classe, un organo di oppressione di una classe da parte di un'altra; è la creazione di un 'ordine' che legalizza e consolida questa oppressione"**, quindi **"La democrazia non si identifica con la sottomissione della minoranza alla maggioranza. La democrazia è uno Stato che riconosce la sottomissione della minoranza alla maggioranza, cioè l'organizzazione della violenza sistematicamente esercitata da una classe contro un'altra, da una parte della popolazione contro l'altra"**.

Per questo, continua Lenin **"Noi siamo per la repubblica democratica** (rispetto all'as-



Denis Branzanti posa insieme ad una militante del PCI Reggiano dei fiori al monumento a Lenin

solutismo zarista di allora) in quanto essa è, in regime capitalista la forma migliore di Stato per il proletariato, ma non abbiamo il diritto di dimenticare che la sorte riservata al popolo, anche nella più democratica delle repubbliche borghesi, è la schiavitù salariata".

"Democrazia per un'infima minoranza, democrazia per i ricchi: questo è il sistema democratico della società capitalistica", chiarisce Lenin.

Sono questi temi di fondamentale importanza per analizzare correttamente il sistema

di sfruttamento e di oppressione capitalista, per capire come abbatterlo ed edificare un mondo nuovo, quello socialista, in particolare oggi che è venuta meno la coscienza di classe e il proletariato si trova in una situazione pre-marxista, facile preda del revisionismo.

La perdita di coscienza da parte del proletariato di essere una classe per sé, la de-ideologizzazione e decomunizzazione di massa, la martellante campagna diffamatoria contro il socialismo realizzato ha portato con sé negli anni una profonda decomunizzazione delle masse, un forte indebo-

limento dello spirito, dell'ideologia, della combattività e della coscienza di classe del proletariato, che ha finito via via per lasciare le nuove generazioni in balia di una educazione e di una formazione propria della cultura e della morale borghesi, dove non c'è spazio per idee di socialismo e per nessun "mondo nuovo" che metta al centro il soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari, al posto del massimo profitto di pochi capitalisti.

Di conseguenza oggi è divenuto enorme, faticoso e lungo il lavoro per risvegliare le coscienze, per ricostruire quel-



Denis Branzanti e Angelo Urgo depongono dei fiori rossi a nome del PMLI.Emilia-Romagna ai piedi del monumento a Lenin



la memoria storica di classe che si è cercato in ogni modo di cancellare, per far capire al proletariato, ai progressisti, alle ragazze e ai ragazzi che la madre di tutte le questioni è quella del potere politico e del socialismo.

Specie tra le nuove generazioni, siano essi operai o studenti, non c'è la minima consapevolezza di che cosa sono realmente il socialismo, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, le sue realizzazioni e la sua applicazione concreta, gli sviluppi portati da Lenin, Stalin e Mao, la sua potenza liberatrice che ha tolto le catene a milioni di donne e uomini, l'influenza che ha avuto sulla storia del XX secolo e le potenzialità che ha ancora oggi se il proletariato se ne riappropria.

Nonostante le difficoltà occorre quindi perseverare negli sforzi e migliorandoli, per convincere il proletariato ad acquisire la coscienza di essere una

classe per sé e ad armarsi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao per combattere il capitalismo, i padroni, la classe dominante borghese, le loro istituzioni e il loro governo.

Come ci insegna Lenin: **"La devozione assoluta alla rivoluzione e la propaganda rivoluzionaria fatta tra il popolo non vanno perdute, anche quando interi decenni dividono il periodo della semina da quello del raccolto"**.

Come ha ricordato il compagno Scuderi nel discorso presentato alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, ciò che dobbiamo fare oggi, anzi domani cioè appena conclusa la campagna elettorale astensionista nella quale vanno profuse tutte le energie possibili, è "sedersi attorno a un tavolo e discutere i tre elementi che compongono la parola d'ordine 'Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi' e per ciascuno di essi stabilire cosa fare, tenendo presente la situazione concreta in cui si opera, le forze che disponiamo e il principio 'più qualità e meno quantità' per migliorare il nostro lavoro di radicamento locale.

Sin dalla sua fondazione il PMLI lavora per ridare al proletariato la sua coscienza di classe. Solo tenendo fermo il nostro atteggiamento di classe anticapitalista, antigovernativo, antistituzionale e astensionista elettorale è possibile far maturare la coscienza e la mobilitazione rivoluzionarie del-

PMLI, PCI e altri sostenitori di Lenin a Cavriago

POTENTE MANIFESTAZIONE PER LENIN

Branzanti: "Applichiamo dialetticamente alla nostra situazione gli insegnamenti di Lenin per combattere il capitalismo, fare la rivoluzione socialista e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato"

SALUTO DI SCUDERI: "IL PMLI DA OLTRE 40 ANNI SEGUE QUESTA VIA RIVOLUZIONARIA E SI AUGURA CHE SIA FATTA PROPRIA DALLE MILITANTI E DAI MILITANTI DI TUTTI I PARTITI CON LA BANDIERA ROSSA E LA FALCE E MARTELLO, SIMBOLI CHE NON POSSONO ESSERE SVENDUTI PER CERCARE DI AVERE UN POSTO NEL PARLAMENTO BORGHESE"

□ Dal nostro corrispondente dell'Emilia-Romagna

Domenica 21 Gennaio su iniziativa del PMLI Emilia-Romagna si è svolta la Commemorazione di Lenin nel 94° anniversario della morte, a Cavriago nella omonima piazza che ospita il suo busto donato dall'Urss nel 1970.

Dalle ore 10 hanno cominciato a radunarsi le compagne e i compagni giunti oltre che da varie province della Regione, anche dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Toscana e le bandiere rosse hanno piano piano cominciato a sventolare, nella fredda ma soleggiata mattinata, accanto al busto di Lenin quasi a ridargli "vita" ricordandolo nei suoi celebri e infiammati comizi mentre aringava le masse proletarie e i militanti comunisti.

Come da diversi anni a questa parte oltre alle bandiere dei Maestri e del PMLI erano presenti anche bandiere del PCI. Infatti, anche se in questa occasione il PCI di Reggio Emilia non ha coopromosso la manifestazione a causa delle dimissioni presentate dal compagno Alessandro Fontanesi (comunque presente) da ogni incarico nel partito in dissenso con l'ammucchiata elettorale di "Potere al popolo", erano comunque presenti militanti del PCI reggiano, oltre ad una delegazione del PCI dell'Alto Verbano (Varese) guidata dal compagno Luca Zambonin.

Alle ore 11 il compagno Angelo Urgo, Segretario del Comitato Lombardo del PMLI ha

aperto l'iniziativa che i marxisti-leninisti tengono da oltre 15 anni per rendere omaggio e onore a Lenin. Il compagno ha ricordato l'importanza degli insegnamenti di Lenin nella lotta contro il capitalismo per il socialismo, ma ha anche sottolineato gli esiti dell'importante 6ª Sessione plenaria del 5° CC del Partito svoltasi pochi giorni prima, nonché la linea astensionista per le elezioni del 4 marzo, per dare poi la parola al compagno Luca Zambonin che oltre al suo importante intervento ha anche letto l'apprezzato saluto del Segretario provinciale del PCI di Varese compagno Cosimo Cerardi. I due interventi sono pubblicati su questo numero de "Il Bolscevico".

Successivamente è stata data la parola a Orles Ferretti che ha chiesto di poter parlare per l'Associazione Culturale Antonio Gramsci di Scandiano (Reggio Emilia) della quale ha portato i saluti apprezzando l'iniziativa per Lenin.

L'intervento conclusivo è spettato al PMLI con il compagno Denis Branzanti Responsabile del Partito per l'Emilia-Romagna che ha trattato il tema: "Cosa ci ha insegnato Lenin per combattere il capitalismo, fare la rivoluzione socialista e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato" (pubblicato a parte). Nel corso dell'intervento diversi sono stati gli applausi, in particolare al termine della lettura del messaggio di saluto inviato dal Segretario generale del PMLI compagno Giovanni



Cavriago, 21 gennaio 2018. La presidenza della Commemorazione di Lenin. Nella foto, da sinistra, Angelo Urgo, Alessandro Fontanesi Luca Zambonin e Denis Branzanti

Scuderi, e quando sono stati rimarcati i fondamentali contributi di Mao e Stalin rispettivamente nella lotta contro il revisionismo moderno, e nella difesa del leninismo e nell'edificazione del socialismo.

Al termine è stato depositato un mazzo di fiori rossi ai piedi del busto di Lenin a nome del PMLI Emilia-Romagna e infine i presenti, alcuni dei quali impugnavano "Il Bolscevico" riportante il discorso di Scude-

ri alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, si sono stretti fraternamente attorno al busto per intonare assieme L'internazionale, Bandiera rossa, Bella ciao e Fischia il vento, lanciando poi il coro "W Marx, W Engels, W Lenin, W Stalin, W Mao Zedong". Il compagno Branzanti ha infine detto "Viva l'unità dei comunisti con la bandiera rossa e la falce martello!" suscitando un ultimo e fragoroso applauso che

è andato a tutti i presenti per aver dato vita ancora una volta a una potente manifestazione marxista-leninista, carica di coscienza di classe proletaria rivoluzionaria, che ha dato forza e fiato al leninismo, al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, al PMLI, alla linea astensionista marxista-leninista.

Una manifestazione che ha ulteriormente stretto il sincero e proficuo rapporto di fronte unito con i compagni del PCI,

con i quali, tra l'altro, è condiviso il forte sostegno a Lenin e a Stalin.

Un successo dettato anche dalla partecipazione numerica. Da sottolineare ad esempio come un gruppo di giovani che transitavano in piazza si siano uniti ai canti proletari rivoluzionari, e dalla ricaduta mediatica. Infatti nonostante i giornalisti presenti fossero meno dell'anno precedente articoli e foto sono state pubblicate sul "Resto del Carlino" e sulla "Gazzetta di Reggio Emilia" in versione cartacea mentre diversi siti di informazione, anche del Nord e del Sud, prima di tutti l'"Ansa" dell'Emilia-Romagna, ne hanno dato notizia pubblicando, in parte, il comunicato stampa inviato dal PMLI subito dopo il termine della manifestazione e a corredo una foto.

Prima e dopo la commemorazione i giornalisti presenti oltre a fare foto e riprese hanno anche intervistato i compagni Branzanti, Urgo e Zambonin.

Dopo il pranzo collettivo compagni del Comitato Lombardo del PMLI e compagni del PCI si sono recati alla Castelfrigo di Castelnuovo di Modena per esprimere solidarietà ai lavoratori, prevalentemente migranti, che si stanno battendo da mesi contro i licenziamenti di 127 operai soci-lavoratori delle cooperative appaltatrici.

Il Centro del Partito ha inviato un caloroso messaggio di ringraziamento per aver commemorato Lenin.

DALLA 4ª

le masse proletarie e popolari e delle nuove generazioni e accumulare le forze rivoluzionarie sociali, politiche e culturali necessarie per abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.

La storia del proletariato nazionale e internazionale insegna oggi al proletariato a stare fermamente all'opposizione del governo e delle istituzioni borghesi, ad abbandonare le illusioni elettorali, parlamentari, governative, costituzionali, riformiste e pacifiste, e a contare solo sulla lotta di classe per difendere le sue condizioni di vita e di lavoro e i suoi obiettivi di classe a breve e a lungo termine.

Lenin descrive la repubblica democratica borghese come "il miglior involucro politico possibile per il capitalismo", perché su questo involucro "fonda il suo potere in modo talmente saldo, talmente sicuro, che nessun cambiamento, né di persone, né di istituzioni, né di partiti nell'ambito della repubblica

democratica borghese può scuoterlo".

Per indebolire, disgregare e delegittimare la repubblica democratica borghese, cioè lo Stato borghese, il nostro Partito ritiene che oggi l'arma elettorale da usare è l'astensionismo concepito come un voto dato al PMLI e al socialismo unito alle Assemblee popolari e ai Comitati Popolari, come ben spiega il documento elettorale astensionista del Comitato centrale del PMLI.

"Decidere una volta ogni qualche anno qual membro della classe dominante debba opprimere, schiacciare il popolo nel Parlamento - dice Lenin - ecco la vera essenza del parlamentarismo borghese, non solo nelle monarchie parlamentari costituzionali, ma anche nelle repubbliche più democratiche"

Ci sono questioni, anche molto importanti, come l'interpretazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, il giudizio su alcuni avvenimenti storici o la posizione elettorale, sui quali evidentemente le forze politiche che si richiamano al socialismo in parte divergono, noi però non

rinunciamo al confronto politico, anzi lo sollecitiamo perché è solo con esso che si può fare chiarezza su quale sia la strada giusta da seguire per conquistare il socialismo nel nostro paese e unire le forze perché ciò avvenga il prima possibile.

Al di là delle differenti posizioni elettorali, e anche di quelle ideologiche e strategiche, il PMLI è comunque disponibile ad allearsi con tutte le forze che si richiamano al socialismo, in un modo o in un altro, in particolare con quelle che hanno la bandiera rossa con la falce e martello, sulle questioni politiche, sindacali, sociali di comune interesse, in primo luogo contro le politiche degli ultimi governi e il PD del nuovo duce Renzi che hanno varato la legge elettorale antidemocratica, la legge di bilancio a favore degli industriali, il decreto Minniti sulla sicurezza e il decoro urbano, il decreto Minniti-Orlando che criminalizza i migranti, demolito il diritto al lavoro e la scuola pubblica con l'attuazione della "Buona scuola", l'attacco al diritto di sciopero, la reintroduzione truffaldina dei voucher, l'aumento delle

spese militari e il "nuovo modello di difesa" che proietta l'imperialismo italiano nel Mediterraneo e l'invio all'estero di truppe italiane, permesso ai gruppi neofascisti e neonazisti di rialzare la testa.

Il PMLI è anche disponibile ad alleanze ancora più ampie con i partiti e i movimenti democratici borghesi che si richiamano alla Costituzione e che pongono al centro del loro programma la sua applicazione. Pur consapevole che tale Costituzione non esiste più essendo stata più volte riformata da destra e ha consentito al presidente della Repubblica e ai governi in carica di violarla impunemente.

È ancora in piedi il disegno completato di seconda repubblica presidenziale e neofascista della P2 di Gelli, Craxi e Berlusconi, e fatto proprio da Renzi e Gentiloni che ne rappresentano esclusivamente una versione aggiornata.

I governi nel capitalismo sono l'espressione politica del potere economico detenuto dalla borghesia. In Italia si sono avvicendate compagini governative borghesi di tutti i tipi e sostanzialmente nulla è cambiato semplicemente perché il capitalismo non è rifo-

rmabile.

La vera alternativa di classe e rivoluzionaria che ci ha indicato Lenin, oggi si può costruire solo in netta opposizione ai governi borghesi nazionali e locali e fuori dal parlamento.

Bisogna quindi combattere e abbattere ogni governo borghese per aprire la strada all'Italia unita, rossa e socialista.

Nel corso dei suoi 40 anni di vita il PMLI, ha profuso un impegno eccezionale per fare tesoro dell'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e del potere sovietico, così come della Cina socialista, per assimilare ed applicare gli insegnamenti di Lenin, Stalin e di Mao, e prima ancora di Marx ed Engels, alla situazione italiana.

La via dell'Ottobre è ancora aperta, l'esempio della Grande Rivoluzione Socialista Sovietica non si è spento, il valore del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e del socialismo restano intatti.

Lenin ha ispirato, ispira, e continuerà a ispirare i sinceri comunisti di tutto il mondo che non abbasseranno mai, mai, le proprie bandiere rosse, perché queste bandiere sono bagnate del sangue proletario versato

nella causa per l'emancipazione e noi ne siamo e ne saremo sempre fieri!

Nel 1848, anticipando quanto sarebbe accaduto in Russia 70 anni dopo, i fondatori del socialismo scientifico Marx ed Engels iniziavano il loro "Manifesto del Partito Comunista" così: **"Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del comunismo"**.

Questo spettro è ancora un incubo per la borghesia, lo sarà sempre finché esisteranno il capitalismo e l'imperialismo, sta a noi dargli corpo, un corpo da Gigante Rosso, per marciare sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Applichiamo dialetticamente alla nostra situazione gli insegnamenti di Lenin per combattere il capitalismo, fare la rivoluzione socialista e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.

Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!

Viva l'unità di piazza tra il PMLI, il PCI e tutti i sostenitori di Lenin!

Con Lenin per sempre contro il capitalismo per il socialismo!

I RINGRAZIAMENTI DEL CENTRO DEL PMLI

Cari compagni Denis e Angelo, cari compagni dell'Emilia-Romagna, cari compagni del Nord e del Centro Italia presenti alla Commemorazione di Lenin a Cavriago.

I dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il com-

pagno Giovanni Scuderi vi ringraziano vivamente per la grande manifestazione di amore politico che avete dimostrato ieri a Cavriago verso Lenin.

Siete persino riusciti a scuotere certi media regionali, di Milano, Toscana e del-

la Sicilia, con in testa l'Ansa dell'Emilia-Romagna. Un avvenimento nell'avvenimento, visto il rigido black-out che vige nei confronti del PMLI.

Ottimo il lavoro di fronte unito che avete fatto con il PCI-Alto Verbano (Varese) e con altri. Un successo nel

successo.

Non ci scorderemo mai degli importanti discorsi dei compagni Angelo Urgo e Denis Branzanti, specie di quest'ultimo. Il compagno Scuderi si è complimentato con il compagno Denis ritenendo il suo discorso "im-

portante, convincente e fulminante". Vi consigliamo di studiarlo.

Voi tutti avete reso un servizio inestimabile al nostro amato Partito.

Teniamo alta la bandiera di Lenin e della Sesta Sessione plenaria del 5° CC del

PMLI!

Pancia a terra per la campagna elettorale astensionista!

Con Lenin per sempre, contro il capitalismo e per il socialismo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Saluto di Luca Zambonin, Segretario della sezione Alto Verbano del PCI

A nome del Partito Comunista Italiano, porto i saluti dei compagni che non sono potuti intervenire oggi, ma sono idealmente presenti con noi in questa importante e sentita manifestazione.

Ringraziamo il Partito marxista-leninista italiano, per l'organizzazione e l'impegno di questi anni nel tenere accesa la memoria della scomparsa del grande maestro Lenin. Ricordandone l'opera, non possiamo mancare di constatare quanti compagni abbiano percorso vie diverse dalla strada indicata dalle opere dei grandi maestri del socialismo e si siano lasciati trascinare dal canto delle sirene del revisionismo e del trotzkismo, naufragando sugli scogli del capitalismo, essi ne sono restati immancabilmente sommersi. Gli stessi che oggi non credendo più nella lotta di classe, anzi intendendola superata stringono accordi con la borghesia. Ormai strettamente con la catena al collo, questi patetici schiavi sbeffeggiano ed ostacolano coloro che al contrario non hanno mai cessato di lottare, di credere nella vittoria del proletariato e nella realizzazione del socialismo, anzi equiparando socialismo e capitalismo negano la distinzione tra dittatura del proletariato e dittatura della borghesia. Alla larga da questi rinnegati.

Non è per caso, che in questo processo revisionista nascano nuove nostalgie con riferimenti più o meno renaixantisti al fascismo. Impossibile quindi non menzionare il qualunque razzista Salvini e il profascismo della Meloni, i nuovi movimenti populisti dei Cinque stelle e simili, il tentativo renziano di piegare la costituzione al liberismo finanziario, suggerimento imposto già ad altri burattini nel campo politico internazionale dall'imperialismo bancario USA per meglio assoggettare popoli e nazioni. Facendo



Cavriago 21 gennaio 2018. Luca Zambonin, che ha diretto una delegazione del PCI dell'Alto Verbano, legge il suo intervento e successivamente quello del Segretario della Federazione del PCI di Varese Cosimo Cerardi

leva sui peggiori timori piccolo borghesi, il pluripregiudicato Berlusconi, ripropone la sua visione del mondo volendola imporre come la panacea di tutti i mali. L'assoluta inettitudine di questi soggetti interpreti del parlamentarismo borghese l'incertezza la precarietà e la disoccupazione hanno favorito il ritorno allo squadristico fascista, con manifesti episodi di violenza e intimidazione, soprattutto in chiave anticomunista.

La presentazione alle liste elettorali del simbolo di Casa Pound ci dice con assoluta certezza, che il capitale ha nuovamente sguinzagliato il suo cane feroce, il fascismo, e che esso ormai ha intrapreso un nuovo percorso di ascesa.

A chi, invece assumendo un atteggiamento di fatalistica indolenza, lasciandosi trasportare in attesa degli eventi, ci rivolgiamo con le parole del compagno Mao, ricordando loro che le basi sulle quali fondare la nostra politica, sono le nostre forze, ed è contando sulle nostre forze, ed insistendo su questo, possiamo

pensare di sconfiggere il capitalismo e la sua emanazione imperialista. Certo non siamo soli, tutti i paesi e tutti i popoli del mondo in lotta contro di essi sono nostri amici. Ciononostante, noi insistiamo sulla necessità di far conto sulle nostre forze. Appoggiandoci sulle forze che noi stessi abbiamo organizzato, possiamo vincere tutti i reazionari italiani o stranieri che siano. Solo percorrendo la strada indicata dai maestri del socialismo avremo la certezza della vittoria!

W il comunismo W la libertà!

**Luca Zambonin,
Segretario della sezione
Alto Verbano (Varese)
Partito Comunista Italiano**

Saluto di Cosimo Cerardi, Segretario della Federazione di Varese del PCI

Il 21 gennaio del 2018 noi comunisti ricordiamo l'anniversario della morte del compagno Vladimir Nicolaj Ulianov l'lic, detto Lenin, una commemorazione la nostra che non può avere la connotazione della retorica, una commemorazione, che rievoca sia l'evento della Rivoluzione d'Ottobre e ciò che ha rappresentato nella storia dell'umanità, sia l'idea della necessità della costruzione di un partito coerente alla necessità della lotta per la trasformazione in senso socialista e comunista dell'economia del nostro paese ed anche mondiale.

Noi si è consapevoli delle incredibili difficoltà con le quali ci dobbiamo cimentare, delle nostre evidenti debolezze oggettive e soggettive, ma ciò nonostante non possiamo rinunciare al cemento con l'attuale fase storica dove apparentemente il modo di produzione capitalistico, sembra essersi trasformato in un mostro imbattibile, non è così, ancora una volta questo si presenta con i suoi "piedi di argilla", la finanziarizzazione della sua economia nasconde una crisi irreversibile dei paesi a capitalismo maturo, il debito pubblico statunitense indica la possibilità in qualsiasi momento di un crollo economico politico e militare del gendarme del pianeta. In questo senso l'inevitabilità della guerra, di una guerra a livello mondiale che si presenta come unica risposta del capitale alla sua crisi.

Ma ciò detto è d'obbligo assumere la grande progettualità presente nel pensiero di Lenin,

il "Che Fare", a partire dalla necessità della costruzione di un soggetto comunista, di un soggetto che oltre allo smisurato lavoro di costruzione della sua presenza nei territori nazionali ed extranazionali depauperati dalla devastazione strutturale e sovrastrutturale, dall'azione onnipervasiva del turbo capitalismo degli anni '90 e 2000, deve rimettere al centro come primo momento la ricostruzione della coscienza di classe dei lavoratori come elemento necessario e indispensabile per la costruzione della soggettività comunista. Ciò non sarà un processo semplice, scontato, richiederà tutta la nostra intelligenza, la nostra duttilità, un continuo zig zagare nella storia, un continuo procedere del "un passo avanti e due indietro".

Sappiamo che sarà una "Lunga e faticosa Marcia", dalla nostra abbiamo il nostro

straordinario patrimonio teorico dato dal marxismo mondiale ed europeo, un patrimonio ben condensato nel pensiero di Lenin. Per questo noi oggi lo ricordiamo in una iniziativa che non vuole avere niente della ritualità, ma invece di una profonda riattualizzazione del suo pensiero. Compagni se è indigeribile alla borghesia e ai fascisti la nostra odierna commemorazione, rendiamo invece indigeribile al capitale ogni manifestazione della nostra incredibile progressività presentata dal marxismo-leninismo, e che oggi nonostante le nostre momentanee battute d'arresto, noi comunisti a gran voce possiamo dire al Capitale, ricordando, Lenin: la lotta continua e che il 1917 non è finito.

**Cosimo Cerardi,
Segretario della
Federazione di Varese del
Partito Comunista Italiano**



La prima pagina online del PCI di Varese che riporta la cronaca della Commemorazione di Lenin a Cavriago



L'intervista a Branzanti da parte di una giornalista de Il Resto del Carlino



Un momento della teleintervista da parte di Teleggio

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 24/1/2018

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

ECHI DELLA COMMEMORAZIONE DI LENIN SUI MEDIA



APPROVATA LA LEGGE DI BILANCIO "ELETTORALE" DA 27,8 MILIARDI

Confermato l'impianto tutto sbilanciato a favore di imprese e padronato. Briciole per il Mezzogiorno, i poveri, i giovani e i lavoratori. Cresciuti solo i bonus e le mance elettorali. Porte in faccia a Cgil e sinistra parlamentare

OCCORRE LO SCIOPERO GENERALE

Il 23 dicembre scorso il Senato ha approvato in via definitiva la legge di Bilancio 2018. L'approvazione è avvenuta col solito sistema del maxiemendamento che raggruppa in un unico articolo di migliaia di commi tutti gli articoli della legge e gli emendamenti che si sono aggiunti per strada, sul quale poi il governo ha posto il voto di fiducia per evitare sorprese. Molti di questi emendamenti sono stati aggiunti nel precedente passaggio alla Camera, dove si è fatto sentire l'effetto della fine della legislatura che ha scatenato la corsa dei parlamentari a strappare leggi e leggine a favore delle rispettive consorterie elettorali, tanto che uscita il 17 ottobre dal Consiglio dei ministri con 120 articoli la legge è approdata in Senato per l'ultimo voto di ratifica con la bellezza di 1.247 commi.

La spallata finale dell'"assalto alla diligenza" scatenato dalla vigilia elettorale l'ha fatta salire dagli iniziali 20 miliardi a 27,8 miliardi, ma le risorse stanziare in più non soltanto non andranno a finanziare gli investimenti e l'occupazione, perché si disperderanno in una miriade di mance e manette elettorali, ma il loro reperimento sarà fatto attraverso ulteriori tagli alla spesa pubblica che graveranno sulla sanità, sull'istruzione, sui trasporti e gli altri servizi pubblici, di cui abbia-

mo già avuto un assaggio con la raffica di aumenti tariffari di Capodanno. Senza contare che poiché i tagli non basteranno a far quadrare i conti, in primavera è già prevista un'altra "manovrina" correttiva che le autorità della UE pretendono non sia inferiore allo 0,2% del Pil, vale a dire 3,4 miliardi, ma che più probabilmente sarà secondo gli analisti almeno di altri 7 miliardi.

Regalo di Natale a imprese ed evasori fiscali

A conti fatti, al netto di tutta una serie di partite contabili a somma zero, per cui le mance che vengono date con una mano vengono riprese con l'altra attraverso corrispondenti tagli, e al netto dei 15,7 miliardi bloccati come "garanzia" per evitare l'aumento dell'Iva al 25% che avrebbe dovuto scattare il 1° gennaio (e che così viene accortamente rimandato a dopo le elezioni), a "promuovere lo sviluppo", che secondo il governo dovrebbe essere lo scopo di questa legge di Bilancio, vengono destinati in tutto 5,5 miliardi. La maggior parte di questi è destinata a finanziare un ricco regalo di Natale alle imprese, con gli sgravi contributivi del 50% per i neo assunti fino a 35 anni di età a tempo indeterminato (altri 6 miliardi in tre anni, dopo i

10 miliardi del Jobs Act), con i superammortamenti del 130% e gli iperammortamenti del 250%. Per non parlare, a proposito di regalo di Natale, del nuovo condono per evasori ed elusori contenuto nelle pieghe del decreto fiscale di accompagnamento e che era già stato approvato in precedenza.

Altri 1,6 miliardi sono destinati al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, che poi si traducono in un misero aumento medio di 85 euro lordi e un'una tantum di neanche 500 euro che compensa solo in minima parte l'ingente perdita salariale causata da quasi dieci anni di blocco della contrattazione. Un rinnovo tra l'altro fatto dal governo solo per tornaconto elettorale. Per il Mezzogiorno anche stavolta non c'è niente, se si eccettua il rinnovo della decontribuzione del 100% per i neoassunti e l'istituzione di un Fondo imprese Sud con una dotazione di 150 milioni.

Per la spesa sociale e la lotta alla povertà ci sono solo 2,6 miliardi in tre anni, ma nel 2018 solo 300 milioni per il Reddito di inclusione, un'elemosina di cui godranno solo circa 1,8 milioni di persone a fronte di 4,75 milioni di italiani ufficialmente classificati come indigenti. A questo si aggiungono l'aumento della soglia da 2.800 a 4.000 euro per poter fruire delle detrazioni per figli a carico e 2,5 milioni per l'erogazione di borse di studio, spese mediche e iniziative assistenziali

in favore degli orfani per crimini domestici e femminicidio. Agli altri orfani, magari di lavoratori morti sul lavoro, invece niente.

Pioggia di bonus elettorali

Il governo non ha lesinato solo sui bonus di stampo elettorale, dalla riconferma del bonus renziano di 500 euro per i diciottenni alla riconferma del bonus bebè di 960 per il primo anno per contenere gli alfaniani; dalla riconferma dell'ecobonus per le ristrutturazioni e per mobili ed elettrodomestici, ad uno speciale bonus per incentivare la cura dei giardini e del verde privato e condominiale, e così via. Il ministro dello Sport Luca Lotti, per esempio, non solo ha avuto un aumento di 40 milioni per il suo dicastero, ma si è visto approvare pure un emendamento per prolungare fino al 2026 la presidenza del Coni al suo amico Malagò, nonché una deroga ad hoc che permette alle società sportive di pagare gli steward negli stadi con i voucher.

Porte sbattute in faccia invece a sindacati e sinistra parlamentare sulle più urgenti questioni riguardanti l'aumento dell'età pensionistica, il superticket sanitario e il Jobs Act. Sul rinvio dell'aumento dell'età pensionabile a 67 anni dal 2019 previsto dalla legge

Fornero chiesto dai sindacati il governo è stato irremovibile, concedendo solo una deroga per 15 categorie di lavori usuranti, un allargamento della platea per accedere all'anticipo pensionistico e uno sconto di uno o due anni per le mamme lavoratrici a seconda del numero dei figli. Sul rifiuto del governo ha pesato la complicità di Cisl e Uil, ma di certo lo ha incoraggiato anche l'attendismo della Camusso, che se l'è cavata con un solo sciopero e nemmeno generale il 2 dicembre scorso, disattendendo la promessa di continuare la mobilitazione per cambiare la legge.

La sinistra parlamentare si è vista respingere dalla maggioranza a guida PD emendamenti che proponevano correzioni minime al Jobs Act, tra cui la riduzione della durata dei contratti a termine, l'aumento a 8 mesi dell'indennità di mobilità e il raddoppio dell'indennizzo in caso di licenziamento senza giusta causa, mentre sulla richiesta di riduzione del superticket sanitario per 300 milioni (inizialmente LeU ne chiedeva 600) il governo ne ha concessi solo 60.

Continuare la lotta contro il governo Gentiloni

Tra le novità introdotte all'ul-

timo momento c'è la tanto invocata Webtax, cioè la tassa sulle transazioni in rete. Questa doveva essere del 6%, invece è stata ridotta al 3%, e oltretutto non riguarderà l'e-commerce: il che significa per esempio che mentre Facebook e Google la pagheranno per la raccolta pubblicitaria, altri colossi del Web come Amazon continueranno a non pagare un centesimo. Mentre una serie di emendamenti del governo accollano alle piccole imprese il dissesto economico delle inutili e parassitarie Camere di commercio, permettendo loro di aumentare il diritto annuale fino a un massimo del 50%, e al ministro dello Sviluppo economico di aggiornare il tributo per decreto entro il 31 dicembre.

Anche se questa legge di Bilancio filopadronale, antioperaia e antipopolare è ormai passata non per questo vengono meno le ragioni per uno sciopero generale nazionale di 8 ore con manifestazione a Roma sotto Palazzo Chigi. Anzi essa è sempre più una questione all'ordine del giorno, per fermare la politica economica e sociale di lacrime e sangue del governo Gentiloni e della UE imperialista, difendere i diritti e le conquiste sindacali e sociali sotto attacco padronale e governativo e rivendicare con forza il lavoro e l'occupazione.

IN CORTEO GLI STUDENTI: I NOSTRI QUARTIERI SONO ABBANDONATI

Come combattere le baby gang

L'inettitudine del sindaco di Napoli De Magistris e il rigurgito securitario del governo

Nelle ultime settimane le cronache nazionali, come un bollettino di guerra, parlano delle sempre più frequenti azioni di baby gang a Napoli (ma anche in altre località, come Torino) a danno soprattutto di giovani e giovanissimi, con episodi di violenza gratuita per futili diverbi, scippi o furti di smartphone dai quali le vittime escono riportando gravi ferite o addirittura rischiando la vita. A cui si aggiungono altri atti violenti come aggressioni a senzatetto e vandalismo.

La risposta repressiva di Minniti e De Magistris

Come spesso accade in presenza di emergenze sociali come questa che, per quanto gravissime e complesse, hanno a che fare con il disagio giovanile, il degrado sociale e l'emarginazione urbana, la risposta del governo è solamente repressiva, perché una risposta veramente politica (quella di cui c'è bisogno!) comporterebbe mettere radicalmente in discussione il modello di sviluppo urbano perseguito dal capitalismo italiano, concentrato sul centro-vestrino e lasciando la periferia a se stessa. Così Minniti, precipitatosi a Napoli il 16 gennaio per presiedere un comitato per la sicurezza, di concreto ha saputo solo annunciare l'invio di reparti straordinari per un totale di "100 unità destinate al controllo di quelle zone maggiormente



Napoli, 17 gennaio 2018. Il partecipato corteo di giovani e studenti contro la violenza delle baby gang

frequentate dai giovani": in altre parole, ulteriore militarizzazione della città, con altri progetti di tipo educativo e sociale lasciati sulla carta.

E non è bastato il nuovo Scelba renziano a parlare di "terrorismo": la Carfagna ha proposto di abbassare l'età imputabile a 12 anni (oggi è a 14), mentre persino i "Verdi", tradizionalmente collocati nel "centro-sinistra", hanno chiesto addirittura il coprifuoco per i minorenni dalle 22 in poi. Senza contare la grancassa mediatica che ha voluto contrapporre la "Napoli bene" alla "Napoli male".

Ma il fondo l'ha toccato il sindaco De Magistris: a parte che si è rifiutato di parlare di "emergenza" nascondendosi dietro le statistiche per non far sfigurare la sua amministrazione (e non la città di Napoli, come da lui dichiarato), ha poi addossato tutta la colpa

a serie tv come "Gomorra" che, a suo dire, presenterebbero ai giovani dei cattivi modelli. Come se i giovani emulassero automaticamente qualsiasi esempio negativo proposto dalla televisione e non ci fossero invece in gioco ben più gravi fattori sociali.

La criminalità giovanile è figlia della crisi e del capitalismo

La risposta migliore l'hanno data gli studenti e i giovani dei centri sociali che, in circa 4mila, sfidando il maltempo, sono andati in corteo da Scampia a Chiaiano in solidarietà con il 15enne Gaetano, selvaggiamente picchiato da una banda di coetanei, rimettendoci la milza, e con il 17enne Arturo, accoltellato a

diciembre. I giovani scesi nelle strade hanno lanciato un messaggio forte e chiaro denunciando lo stato di abbandono in cui versano molti quartieri periferici della città, come recitava un eloquente striscione rivolto proprio a De Magistris: "Non è colpa di Gomorra, è colpa dello Stato".

Soprattutto dall'inizio della crisi, progetti di recupero sociale per giovani provenienti da situazioni di criminalità o disagio, come "Maestri di strada", sono stati soffocati dai tagli al welfare e agli enti locali. "Leggo degli interventi contro le baby gang: esercizio, repressione, abbassamento dell'età punibile. Piacciono molto a destra e sinistra, sono molto costosi e servono solo a mettere una pezza ai danni prodotti dai tagli al welfare", dice Sergio D'Angelo della cooperativa sociale Gesco.

La stessa diagnosi viene an-

che da esponenti del mondo cattolico maggiormente impegnati nelle strade. Padre Alex Zanotelli, lamentando le "briciole" di Minniti per quanto riguarda gli interventi socio-educativi da tempo richiesti, sottolinea che "la repressione senza futuro produce solo rabbia". Ma già nel 2016 in un'intervista a "l'Espresso" sosteneva come "l'aver elevato a ideologia dominante le politiche di austerità abbia avuto tra le conseguenze quello di aver relegato ai margini ancora di più chi già viveva situazioni drammatiche". E Antonio Loffredo, parroco del rione Sanità, in un'intervista a "Vita" aggiunge: "dove la famiglia non riesce dovrebbe intervenire la comunità. Ma questa comunità educante dove si nasconde?".

Le aggressioni sono naturalmente da condannare e punire, ma per eliminare il fenomeno, bisogna tagliare le radici sociali che lo generano. Non ci sono, per esempio, interventi seri contro la dispersione scolastica che, secondo "Save the children", è particolarmente grave in Campania, dove il 18,1% dei ragazzi abbandona precocemente la scuola. Così come mancano fondi e progetti per il contrasto alla povertà, peraltro spesso lasciati al volontariato e non realizzati dallo Stato, anche se le famiglie con minori in condizioni di povertà relativa sono quintuplicate dall'inizio della crisi. I due aspetti sono l'uno l'altra faccia dell'altro, perché chi si trova in condizioni di povertà più o meno grave ha

maggiori difficoltà a continuare gli studi (classisti, meritocratici e sempre più costosi) ed è più esposto ad essere risucchiato dal disagio, dalla droga, dalla piccola e grande criminalità.

Non parliamo poi di centri di aggregazione per i giovani o interventi di riqualificazione delle periferie con le masse popolari e i loro bisogni al centro, mentre non si bada a dispendio di suolo pubblico quando si tratta di costruire nuovi centri commerciali o altri spazi vantaggiosi per il capitale.

Come ha scritto l'UdS Napoli in un comunicato del 12 gennaio: "Nel dibattito allucinante di queste settimane non c'è stata una parola sul come fare per costruire città educative e comunità educanti, sul come ri-educare questi soggetti; non una parola sulle responsabilità che hanno queste politiche classiste e esclusive; non una parola sul ruolo sociale della scuola, che in questi anni ha avuto una forte accentuazione classista ed è diventata un luogo in cui si classifica e si esclude, grazie alla retorica della competizione e al mantra della meritocrazia, strumenti per espellere i più deboli, chi non può permettersi gli studi e chi già è a rischio; non una parola sugli strumenti politici e pedagogici che bisognerebbe mettere in campo per affrontare questi fenomeni sociali".

Questa è la battaglia in cui impegnarsi per combattere la criminalità e cambiare veramente la società per dare un futuro ai suoi giovani.

Milano

STRAGE DI OPERAI ALLA LAMINA DI VIA RHO

Quattro morti asfissati e due ricoverati in ospedale. Un muratore muore mentre ristruttura una casa a Cafasse nel torinese. Un diciannovenne perde la vita nel bresciano stritolato da un tornio
MIGLIAIA DI LAVORATORI IN PIAZZA AL GRIDO "MAI PIÙ MORTI SUL LAVORO"

Redazione di Milano

Dieci anni dopo la terribile strage dei 7 operai morti nel rogo della ThyssenKrupp di Torino, nulla è cambiato sul fronte della sicurezza nei luoghi di lavoro e l'ecatombe di lavoratori sottoposti alle bestiali condizioni di sfruttamento imposte dal sistema di produzione capitalista fondato sulla ricerca del massimo profitto sembra non avere mai fine.

Nel pomeriggio del 16 gennaio in via Rho (zona Greco) alla Lamina, azienda metalmeccanica che si occupa della produzione di acciaio e titanio, si è consumata una delle più terribili stragi di operai degli ultimi anni. Quattro operai sono morti dopo aver respirato le esalazioni di un gas letale, in un locale sotterraneo dove si trova un forno per scaldare l'acciaio. Il 43enne Marco Santamaria, Giuseppe Setzu, di 59 e Arrigo Barbieri, di 58 anni sono morti poco dopo essere arrivati in ospedale mentre il fratello maggiore di Arrigo, Giancarlo di 62 anni è spirato dopo 40 ore di agonia. Altri due operai, Alfonso Giocondo, 48 anni e Giampiero Costantino di 45 sono stati ricoverati alla clinica Santa Rita in condizioni meno gravi. Anche un capo squadra dei pompieri impegnati nelle operazioni di soccorso è rimasto lievemente intossicato

ed è stato trasportato in codice giallo all'ospedale Niguarda per accertamenti.

Dai primi accertamenti emergerebbe come un guasto al forno avrebbe causato la perdita del gas inodore ma letale e due degli operai ignari, scesi per andare a controllare un problema all'impianto di allarme rilevato nei giorni precedenti, avrebbero immediatamente perso conoscenza e sarebbero rimasti a terra oltre venti minuti mentre agli altri sarebbe stato fatale il tentativo di andarli a soccorrere non sospettando minimamente di entrare in una camera a gas visto che l'allarme non era entrato in funzione. Gli altri operai rimasti intossicati si sono salvati unicamente in quanto non sono riusciti a scendere completamente le scale avendo accusato forti giramenti di testa dopo i primi gradini. La Procura di Milano ha deciso di mettere sotto sequestro la Lamina e ha anche iscritto nel registro degli indagati con l'ipotesi di omicidio colposo plurimo il legale rappresentante dell'azienda.

Sulla strage operaia sono piovute puntuali le lacrime di cocodrillo di tutti i capicosa politici e istituzionali che, invece di difendere i lavoratori, reggono le sorti e curano unicamente gli interessi di questo barbaro siste-



Milano, 19 gennaio 2018. Il corteo di protesta dei metalmeccanici milanesi e lombardi per chiedere "più sicurezza nei luoghi di lavoro"

ma di sfruttamento capitalista: causa principale dell'ecatombe di lavoratori che quotidianamente perdono la vita o rimangono gravemente feriti nelle fabbriche, nei cantieri, nei campi e perfino nelle scuole e negli uffici pubblici.

Il premier Paolo Gentiloni ad esempio si è lavato la coscienza sporca con un laconico messaggio su Twitter in cui rivolge "Un pensiero commosso alle vittime, ai feriti e alle loro famiglie".

Anche il sindaco di Milano Beppe Sala ha liquidato la tragedia con un post su Facebook. Mentre l'odiato ministro del Lavoro Poletti con perfetta faccia di bronzo ha commentato la strage operaia come si trattasse di un

evento fisiologico sostenendo fra l'altro che: "La legislazione italiana sulla sicurezza nei luoghi di lavoro è una buona legislazione e il sistema dei controlli interviene su 200.000 imprese ogni anno".

Nei fatti nessuno muove mai un dito per obbligare i padroni ad adottare adeguate misure antinfortunistiche: la sicurezza sul lavoro, la salute e la vita degli operai non vengono tenute in alcuna seria considerazione, sacrificate alle esigenze del profitto. La Lamina è un'azienda con un volume d'affari di milioni di euro e alcuni cercano di sminuirne le oggettive responsabilità parlando di una "tragica fatalità" riferendosi al contemporaneo guasto al

forno che ha provocato la perdita di gas e ai sensori che avrebbero dovuto segnalare le fuoriuscite di monossido di carbonio e azoto salvando la vita degli operai. Le cose starebbero ben diversamente e la sicurezza sembrerebbe aver presentato parecchie lacune come dimostra anche il fatto che sui corpi delle vittime sembrerebbero essere state trovate tracce anche di argon, un altro gas inerte ma considerato molto più pericoloso e potenzialmente letale che in barba a tutte le norme sulla sicurezza sul lavoro non avrebbe dovuto in alcun modo trovarsi nelle vicinanze del forno anche perché non utilizzato in quel contesto lavorativo.

Per protestare contro la morte dei quattro lavoratori le organizzazioni sindacali di categoria di Milano e della Lombardia hanno organizzato davanti ai cancelli dell'azienda un'assemblea con i lavoratori e proclamato due ore di sciopero in tutte le aziende metalmeccaniche del capoluogo e un'ora a livello regionale.

Il 19 gennaio migliaia di operai provenienti non solo dalla Lombardia sono scesi in piazza ritrovandosi alle 16 in piazza San Babila e, sfilando in corteo al grido "Mai più morti sul lavoro", sono giunti fino in corso Monforte, a pochi metri dalla sede del-

la Prefettura di Milano dove una delegazione aveva ottenuto un incontro sul tema della sicurezza del lavoro.

Nonostante la tecnologia faccia passi da gigante potendo in realtà contribuire alla diminuzione degli infortuni, ogni anno i morti sul lavoro anziché diminuire addirittura crescono. L'ennesima dimostrazione che nel capitalismo si va avanti pensando unicamente al massimo profitto dei padroni e riducendo al minimo le misure di salvaguardia dell'incolumità e della vita dei lavoratori.

E così lo stillicidio continua: nelle stesse ore in cui i quattro operai di Milano morivano intossicati, un muratore è morto a Cafasse, nel torinese, mentre lavorava alla ristrutturazione di una casa nel vicolo Fasanera. L'uomo è stato schiacciato da un muro che ha ceduto e l'ha travolto. Poche ore dopo un altro incidente mortale si è verificato nel Bresciano; la vittima è un ragazzo di appena 19 anni stritolato da un tornio. La manica del maglione gli è rimasta incastrata nel macchinario che lo ha trascinato e schiacciato fra gli ingranaggi.

Nei primi sette mesi del 2017 gli incidenti e i morti sul lavoro sono aumentati in Italia rispettivamente dell'1,3 e del 5,2 per cento.

RAPPORTO SVIMEZ 2017 SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

10 meridionali su 100 in povertà assoluta

La Sicilia tra le regioni che soffrono di più

"10 meridionali su 100 risultano in condizioni di povertà assoluta, contro poco più di 6 nel Centro Nord. Il rischio di cadere in povertà è triplo al Sud rispetto al resto del Paese, nelle due regioni più grandi, Sicilia e Campania, sfiora il 40%".

È la drammatica situazione economico-sociale certificata dal Rapporto 2017 sull'economia del Mezzogiorno pubblicato dall'Associazione per lo Sviluppo Industriale del Mezzogiorno (Svimez) a fine anno, da cui emerge fra l'altro che "L'incidenza della povertà assoluta nel Mezzogiorno aumenta nelle periferie delle

aree metropolitane e nei comuni più grandi e l'emigrazione continua a essere l'unico canale di miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie meridionali" tant'è che alla fine del 2016 il Mezzogiorno ha perso altri 62 mila abitanti. In particolare nel 2016 la Sicilia ha perso 9.300 residenti, la Campania 9.100, la Puglia 6.900.

Tra le regioni del Sud la Sicilia è quella che soffre di più. Nell'isola, l'aumento del Prodotto interno lordo nel 2016 si è fermato allo 0,3% mentre il rischio povertà è il più alto d'Italia, con una percentuale del 39,9%.

Poco incoraggianti anche le previsioni per il 2018 in quanto, sottolinea ancora la Svimez: "la ripresa congiunturale è insufficiente ad affrontare le emergenze sociali... e il Sud del nostro Paese, che potrebbe avere tutte le carte per segnare una buona crescita, resta ancora indietro sul fronte del welfare, dell'occupazione e dei salari".

Secondo le stime, nel 2018 la crescita del Pil italiano si attesterà all'1,4% con una variazione territoriale dell'1,4% nel Centro-Nord e dell'1,2% al Sud. Ma ciò non avrà alcun effetto benefico sulle condizioni di vita

e di lavoro delle masse meridionali e quando si passa dalle stime alla cruda realtà si scopre che il tasso di occupazione nel Mezzogiorno è ancora il più basso d'Europa (-35% su media Ue), nonostante nei primi 8 mesi del 2017 siano stati incentivati oltre 90 mila rapporti di lavoro nell'ambito della misura "Occupazione Sud". In particolare, un meridionale su tre è esposto al rischio di povertà, che nel Sud si attesta al 34,1%. In tutte le regioni meridionali, inoltre, risulta superiore sia rispetto al dato nazionale (19,0%) sia rispetto a quello del Centro-Nord (11,0%).

Nelle regioni più popolate, Sicilia e Campania, il rischio di povertà arriva a sfiorare il 40%.

Al Sud, prosegue il Rapporto dello Svimez, crescono solo gli occupati a basso reddito. Nelle regioni meridionali nel 2016 la perdita di occupazione rispetto all'inizio della recessione è ancora pari a 381 mila unità.

La crescita dei posti di lavoro al Sud nell'ultimo biennio "riguarda innanzitutto gli occupati anziani e, nella media del 2016, si registrano ancora oltre 1 milione e 900 mila giovani occupati in meno rispetto al 2008". L'indagine mette in evidenza che si sta

consolidando "un drammatico dualismo generazionale, al quale si affianca un deciso incremento dei lavoratori a bassa retribuzione, conseguenza dell'occupazione di minore qualità e della riduzione d'orario, che deprime i redditi complessivi".

A conferma che la politica della decontribuzione fiscale e degli incentivi al Sud sbandierati da Renzi e Gentiloni è servita solo a riempire le tasche dei padroni e ad allargare ancora di più il lavoro, nero, precario, supersfruttato e il caporalato a discapito di quello stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato.

CREATE SQUADRE DI PROPAGANDA DELL'ASTENSIONISMO

Bisogna mobilitarsi per dare battaglia anche sul piano elettorale, al sistema capitalistico, al suo regime e alle sue istituzioni in camicia nera, alle coalizioni della destra e della "sinistra" borghese. Come per il passato, bisogna creare ovunque sia possibile delle Squadre di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista. Là dove non ci sono militanti e istanze del Partito, l'iniziativa può essere presa da simpatizzanti e amici. Può far parte della Squadra di propaganda chiunque voglia dare una qualsiasi mano alla campagna elettorale astensionista del Partito.

Non è quindi necessario che i membri non di Partito della Squadra siano disponibili a fare tutto quello che occorre alla campagna: volantini, comizi volanti e banchini di propaganda, addobbo sale per i dibattiti, raccolta fondi, ecc. Si può esserne membri anche se si è disposti a fare una sola cosa di tutte queste. Ed è sufficiente offrirsi come autista o mettere a

disposizione il proprio mezzo o partecipare ai turni di apertura della sede o finanziare la Squadra.

Le Squadre possono essere composte anche da due persone. Esse devono tenere almeno due riunioni: una di insediamento nella quale siano discussi i documenti elettorali del Partito e le sue indicazioni elettorali, sia stabilito il piano di lavoro e siano suddivisi i compiti; un'altra a conclusione della campagna per fare il bilancio critico e autocritico del lavoro svolto, che in sintesi va comunicato successivamente alla Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del Partito, e per sciogliere la Squadra.

Le Squadre nel corso del loro lavoro possono inviare delle brevi corrispondenze a *Il Bolscevico*, corredate magari da qualche foto, sugli avvenimenti più importanti della campagna elettorale astensionista.

Il lavoro non manca e quanto più lavoreremo, in qualità e in

quantità, tanti più elettrici ed elettori verranno investiti dalla linea dell'astensionismo marxista-leninista, che comprende, oltre l'astensionismo inteso come voto dato al PMLI e al socialismo, la creazione delle istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari fondati sulla democrazia diretta.

Il nostro auspicio è che questo appello a creare delle Squadre di propaganda dell'astensionismo sia raccolto da tutti gli anticapitalisti, gli antimperialisti, gli antifascisti, i fautori del socialismo e gli astensionisti che vengono a conoscenza del PMLI, che si sono già liberati da ogni influenza elettorale, parlamentare, riformista e revisionista e intendono fare qualcosa di concreto nella battaglia elettorale per far avanzare la causa del socialismo e dell'emancipazione del proletariato. Pensiamo soprattutto agli operai più avanzati e combattivi e alle ragazze e ai ragazzi che hanno tutto un mondo da conquistare.

2018

Calendario rosso



200°
nascita
di Marx



50°
Grande
Rivolta
del
Sessantotto

21
GENNAIO
1924

Anniversario della morte di Lenin
Mosca 1918. Lenin inaugura il monumento a Marx ed Engels



FEBBRAIO
1848

Anniversario della pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista"



3
FEBBRAIO
1943

Conclusione della battaglia di Stalingrado

Avanti fino alla distruzione del nemico!
1943



5
MARZO
1953

Anniversario della morte di Stalin
Stalin fine anni 40



6
MARZO
1919

Anniversario della fondazione della Terza Internazionale

8
MARZO
1910

Giornata internazionale delle donne
Firenze 8 Marzo 2017. Sciopero globale contro la violenza alle donne. Nella foto lo spezzone del PMLI. A sinistra Monica Martenghi, con il megafono Caterina Scartoni



14
MARZO
1883

Anniversario della morte di Marx



18
MARZO
1871

Anniversario della Comune di Parigi
Parigi 1871. Le barricate dei comunardi in Boulevard Voltaire



9
APRILE
1977

Anniversario della Fondazione del PMLI
Firenze 9 Aprile 2017. Festa per i 40 anni del PMLI. Alla presidenza Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI conclude fra gli applausi il discorso celebrativo



22
APRILE
1870

Anniversario della nascita di Lenin

25
APRILE
1945

Anniversario della Liberazione dal nazifascismo
Torino. Partigiani della Divisione Monferrato posano per una foto subito dopo la Liberazione

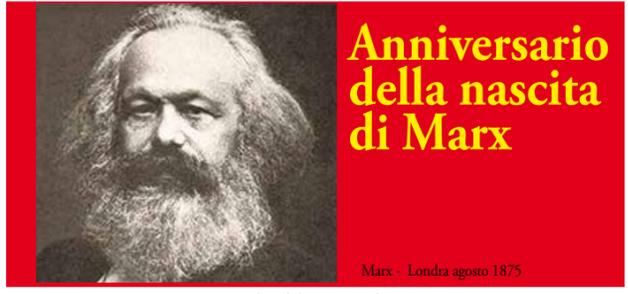


1°
MAGGIO
1890

Giornata internazionale dei lavoratori
Milano, primi anni '70. Manifestazione per il Primo Maggio



5
MAGGIO
1818



Anniversario della nascita di Marx
Marx - Londra agosto 1875

9
MAGGIO
1945

Anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo

16
MAGGIO
1966

Anniversario del lancio ufficiale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese
Colpisce le attività distruttive dei contro-rivoluzionari - 1970



14
LUGLIO
1889

Anniversario della fondazione della Seconda Internazionale

5
AGOSTO
1895

Anniversario della morte di Engels



9
SETTEMBRE
1976

Anniversario della morte di Mao
Ogni cuore rosso si gira verso il sole rosso Mao
颗颗红心向太阳



28
SETTEMBRE
1864

Anniversario della fondazione della Prima Internazionale

1°
OTTOBRE
1949

Anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese

7
NOVEMBRE
1917

Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre



28
NOVEMBRE
1820

Anniversario della nascita di Engels

15
DICEMBRE
1969

Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico"

Il n.40 del 2017 de "Il Bolscevico" dedicato alla celebrazione del 40° Anniversario della Fondazione del PMLI



21
DICEMBRE
1879

Anniversario della nascita di Stalin

26
DICEMBRE
1893

Anniversario della nascita di Mao

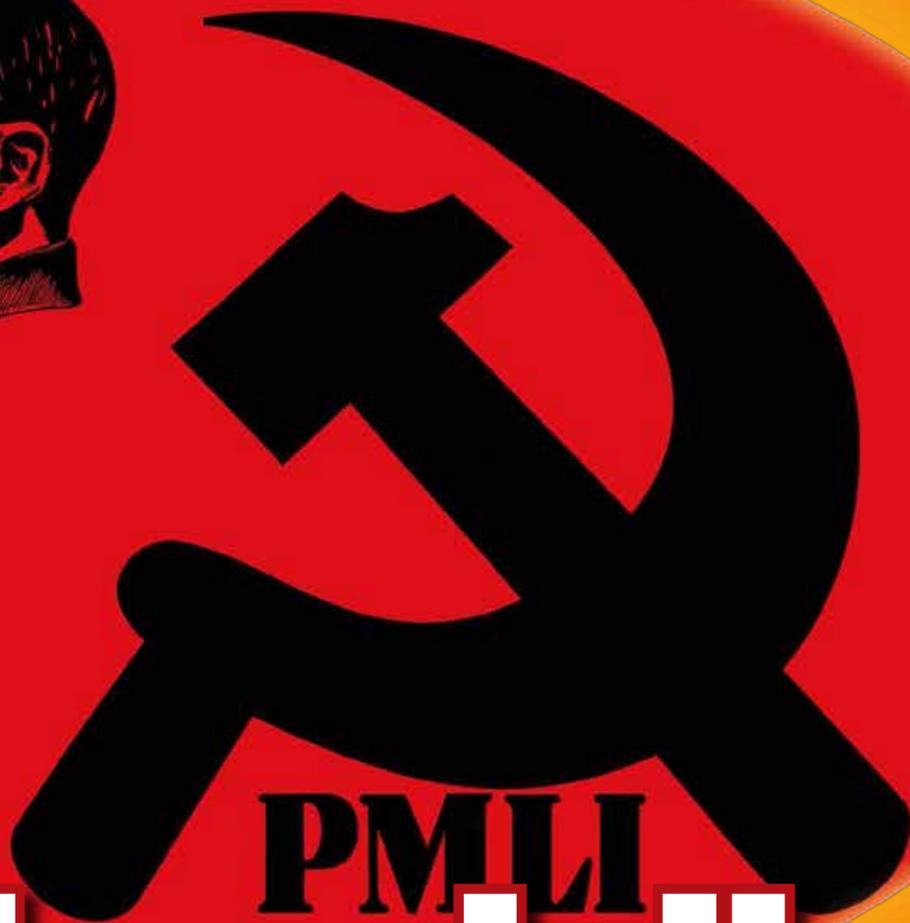
30
DICEMBRE
1922

Anniversario della fondazione dell'Urss
(Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche)



Nota: sono indicate la data dell'avvenimento o dell'istituzione della celebrazione

**NON VOTARE I PARTITI DEL REGIME
CAPITALISTA E NEOFASCISTA CON E SENZA STELLE**



PMLI

**Solo il socialismo
può cambiare l'Italia e
dare il potere al proletariato**

**Delegittima le istituzioni rappresentative della borghesia
Crea le istituzioni rappresentative delle masse
fautrici del socialismo**

**Astieniti se vuoi dare il tuo voto
al socialismo e al PMLI**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Cosa penso del Documento del Comitato centrale del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Questa rubrica è a disposizione dei simpatizzanti e degli amici del PMLI, dei lettori de "Il Bolscevico" e di chiunque voglia esprimere la propria opinione sul Documento del CC del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Non sono accettati i pareri dei fascisti.

È con estremo piacere che ho ricevuto e che ho letto tutto d'un fiato, il documento sulla Grande Rivoluzione d'Ottobre che il popolo (russo e poi sovietico) guidato da Lenin portò alla vittoria in quel lontano (ma vicino per chi, come me, crede nel socialismo), 1917. Sono passati cento anni dagli insegnamenti della Ri-

voluzione e sono tuttora vivi (specialmente nel PMLI che osa, con grande coraggio proporre oggi a tutti gli sfruttati la grande morale che si trae da questo avvenimento - come sottolineato nel Documento del Comitato centrale del PMLI in data 25 Ottobre 2017 - e che è un dovere storico fare una rivo-

luzione e che, soprattutto, è possibile), anche perché si basano sul marxismo-leninismo, dottrina che è stata promossa dall'immortale Marx, e poi sviluppata da Lenin e Stalin (quest'ultimo importante perché combatté attivamente il revisionismo).

Il Documento del Comitato centrale è ottimo perché coglie nel vivo i principali problemi del mondo attuale e ne fa una sintesi anche storico-politica. Il socialismo è veramente l'avvenire della classe operaia in Italia e nel mondo. Oggi la storia dimostra che (anche a seguito della ancora non superata crisi economica del 2008) il capitalismo, come teorizzato da Marx, è sempre più avviluppato nei suoi dubbi traffici e sempre più ricorrono (in Italia e anche nel mondo) gravissime crisi economiche che distruggono la vita di noi tutti, la felicità e la vita soprattutto degli operai (che perlopiù tutti i governi vorrebbero "morti e sepolti"). Questi ultimi (insieme ai contadini) da sempre propulsori di rivoluzioni.

Del resto, una rivoluzione non basta a distruggere la borghesia (e qui si sbaglia, purtroppo, Stalin), perché essa riesce ancora a vivere anche dopo; e allora è necessaria un'altra rivoluzione,

Vai PMLI! Lanciati sulla via della vittoria come un'aquila e fai dell'Italia un Paese unito, rosso e socialista!

come quella (culturale) che promosse Mao nel 1968, che ponga fine alle classi anche se "la società socialista abbraccia un periodo storico molto lungo" e quindi la borghesia e le classi sono molto dure a morire.

Ma "non disperiamo", direi visto che anche se nel mondo il panorama riguardo ai partiti socialisti è sconso-lante (avevo, infatti, pensato che la Corea del Nord potesse essere definita come socialista ma dopo i sempre più frequenti test nucleari mi sono largamente ricreduto), in Italia fortunatamente esiste il PMLI che vuole veramente fare la rivoluzione e che sta (evviva!) dalla parte degli operai, degli immigrati, dei poveri e di qualunque oppresso e sfruttato.

Per quanto riguarda l'"islamofobia" citata nel documento, sono d'accordo sul piano ideologico e politico ma condanno, in linea generale, il terrorismo.

I principi della Rivoluzione d'Ottobre sono universalmente validi, il materialismo dialettico, storico e della natura è giusto. Occorre, dunque, un partito che ideologicamente e materialmente faccia queste cose e applichi questi principi. E questo Partito è il PMLI.

I mass media nazionali ignorano il comunicato sulla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI sull'astensionismo

Qualche eccezione a livello locale

Continua il ferreo black-out con il quale mass media del regime neofascista tentano di soffocare le posizioni e le attività del PMLI, e in particolar modo la sua posizione elettorale astensionista. Nessuna delle testate nazionali che si sciacquano la bocca di democrazia, di pluralismo, di par conditio, di obiettività, ha osato pubblicare una parola del comunicato stampa alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI dove viene confermata la linea elettorale astensionista tattica del Partito per combattere il capitalismo e avanzare verso il socialismo.

Fanno eccezione le testate "Il Golfo", nella sua forma cartacea, e "Il golfo24.it" di Ischia. Anche i siti "Noi Toscani" e "La voce di Lucca", hanno pubblicato integralmente il comunicato dell'Ufficio stampa del Partito.



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA
Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Nuovo indirizzo di posta elettronica del Comitato Lombardo del PMLI
Il nuovo indirizzo di posta elettronica del Comitato Lombardo del PMLI è:
pmlicomitatolombardo@libero.it

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Fondato il 15 dicembre 1969
Numero 3 - Anno XXI - N. 39 - 2 novembre 2017

Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre!
Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi
È LA VIA CHE DOBBIAMO SEGUIRE IN ITALIA
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Ora ricorre anche il cinquantesimo della Grande Rivolta del Sessantotto e solo a guardare quelle fotografie mi viene voglia di rivoluzioni!
Allora vai PMLI! Slanciati sulla via della vittoria come un'aquila e fai dell'Italia un Paese unito, rosso e socialista!

lista! Io per quanto potrò, ti sosterrò, ad esempio scrivendo delle lettere sperando che tu accetti il mio (modestissimo) ruolo di simpatizzante.
Evviva la Rivoluzione d'Ottobre!
Evviva il PMLI!
Massimiliano - L'Aquila

GLI INSEGNAMENTI DELLA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA CINESE RIMANGONO VALIDI PER IMPEDIRE CHE IL PARTITO CAMBI COLORE

Studiando l'opuscolo n. 16 del Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, dal titolo "Mao è un grande Maestro del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi" - "Mao sull'internazionalismo proletario", abbiamo capito che l'opera di Mao è stata tutta protesa al processo di emancipazione ideologica del proletariato. Quando il Partito prendeva una direzione borghese, per non far scivolare la classe operaia e l'intera Cina in una china pericolosa che l'avrebbe fatta cadere in braccio alla borghesia, Mao non ha esitato a "bombardare" il Comitato centrale dove si erano annidati dirigenti che stavano rinnegando il comunismo.

Così lanciò la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, da egli ideata, promossa e diretta. È stato lo strumento che gli doveva consentire di trasformare la sovrastruttura per renderla conforme alla base socialista e di rivoluzionare la mente e la coscienza delle masse e delle nuove generazioni, così da estirpare le radici dell'ideologia borghese e del revisionismo.

"La Grande rivoluzione culturale proletaria - sottolinea Mao - è una grande rivoluzione che tocca l'uomo in quanto ha di più profondo, e tende a risolvere il problema della sua concezione del mondo". Si trattava evidentemente - dice giustamente Scuderi - di un avvenimento senza precedenti nella storia, la cui validità rimane intatta e fonte di ispirazione e di insegnamenti per tutti coloro che lottano per il socialismo e per un mondo nuovo, nonostante che tale esperienza sia stata violentemente interrotta dalla restaurazione del capitalismo in Cina.

E oggi noi, pionieri del marxismo-leninismo-pensiero di Mao in Italia sotto la guida del glorioso PMLI, ce la metteremo tutta per lottare contro il capitalismo, per il socialismo. Coi Maestri e il PMLI vinceremo!
Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI

Nel popolare quartiere di S. Frediano a Firenze

CORTEO ANTIFASCISTA CONTRO LO SQUADRISMO NEOFASCISTA

Presente il PMLI

□ **Redazione di Firenze**

Sabato 20 gennaio tanti studenti fiorentini sono scesi in piazza per manifestare contro la vile aggressione subita il 22 dicembre scorso da una studentessa militante di un collettivo antifascista da parte di due neofascisti. Dopo aver rifiutato un volantino contro gli immigrati ed aver espresso il suo dissenso, la ragazza venne spinta contro un muro dai due fascisti che volantinavano ed aggredita da uno di questi mentre l'altro faceva il palo.

Un'iniziativa voluta con forza dalla Rete dei collettivi fiorentini alla quale hanno aderito partiti politici, sindacati ed alcune sezioni dell'Anpi, tra le quali la sezione "Oltrarno" che proprio nel popolare quartiere



di San Frediano ha la propria sede.

Partito da piazza della Calza, nei pressi del Liceo artistico di Porta Romana, il corteo ha attraversato il quartiere di San Frediano intonando slogan antifascisti e sventolando tante bandierine rosse affiancate

da cartelli di denuncia scritti a mano dai giovani.

Un corteo colorato e combattivo aperto dallo striscione: "Basta aggressioni fasciste! Se toccano una, toccano tutte!!!".

Tanti i gesti di solidarietà ricevuti dagli abitanti del quartiere durante il percorso del cor-



Firenze, 28 gennaio 2018. Due momenti della manifestazione antifascista (foto Il Bolscevico)

teo che è terminato in piazza Santo Spirito.

A portare la solidarietà militante del PMLI erano presenti alcuni compagni con i fazzoletti rossi al collo e la bandiera del Partito. Hanno sfilato con i giovani partecipanti fino al termine della manifestazione.

DOPO AVER PUBBLICAMENTE ELOGIATO MUSSOLINI

Il renziano Sguanci si deve dimettere da presidente del Q1 di Firenze

Antifascismo di facciata del PD che fa quadrato e respinge le richieste di dimissioni. Intanto a Casapound il Comune concede un banchino elettorale nella centrale piazza Strozzi

□ **Redazione di Firenze**

Il renziano Maurizio Sguanci si deve dimettere da presidente del Quartiere 1!

Questa richiesta, avanzata praticamente da tutte le forze a sinistra del PD dopo che pubblicamente su twitter egli aveva sostenuto che Mussolini aveva fatto per l'Italia più di tanti altri (a cui ha ben risposto l'Aned con il comunicato pubblicato su *Il Bolscevico* n. 2), è stata respinta dal PD che con la risibile motivazione "non accettiamo diktat" ha fatto quadrato attorno al suo uomo, il quale sfacciatamente rivendica addirittura trenta anni di impegno antifascista.

Pur di non mollare Sguanci il sindaco renzianissimo Dario Nardella ha lasciato cadere nel vuoto anche le proteste di MDP che è uscita dalla maggioranza di governo a Palazzo Vecchio; l'abbandono dei due esponenti MDP non incide sulla maggioranza, ma la dice lunga su quanto sia inconsistente e di facciata l'antifascismo del PD, guidato a Firenze da Massimo Piccoli. La loro permanenza a Palazzo Vecchio è uno spregio alla Medaglia d'Oro che Firenze si è guadagnata liberandosi dal nazifascismo con la prima insurrezione di una città orga-

nizzata dalle forze della Resistenza.

A poco più di un mese dalla delibera, mutuata su quella di altri comuni, per cui per chiedere spazi pubblici bisogna sottoscrivere la condizione di essere antifascisti, il comune di Firenze ha concesso per domenica 14 gennaio un banchino elettorale a Casapound nella centrale Piazza Strozzi. Semplicemente gli esponenti neofascisti hanno barrato la casella "Si" accanto alla domanda "siete antifascisti" e il permesso è stato concesso, mentre l'amministrazione comunale ometteva platealmente il dovere di controllare le autocertificazioni. La Digos è anche intervenuta per far svolgere il banchino contestato da un gruppo di antifascisti.

Le regole elettorali borghesi non permettono di sfiduciare Sguanci come consigliere di quartiere, ma poiché il presidente viene eletto dal consiglio di quartiere stesso chiediamo al consiglio di quartiere 1 di sfiduciarlo ed eleggere un nuovo presidente. È intollerabile che rimanga al suo posto!

Invitiamo tutte le forze democratiche a fare il vuoto intorno a Sguanci, contestandolo e disertando ogni iniziativa pubblica dove è presente.

SEGRATE (MILANO)

Gli abitanti di Tregarezzo promettono battaglia contro lo scalo merci

□ **Dal nostro corrispondente della Lombardia**

La giunta di "centro-sinistra" di Segrate (Milano) guidata dal renziano Paolo Micheli ha pensato bene di fare un "regalo" di fine anno ai suoi abitanti approvando in fretta e furia un progetto da sempre contestato da tutti: quello relativo alla costruzione del Terminal Alpransit, un maxi centro di interscambio ferro-gomma che dovrebbe sorgere alle spalle del quartiere Tregarezzo e occuperà una superficie di 240 mila metri quadri. La struttura, che dovrebbe essere ultimata entro il 2020, sarà quattro volte più grande rispetto al terminal attuale esistente nel quartiere Redecesio, movimenterà 400 mila container all'anno e attirerà una mole di traffico di circa 2 mila tir al giorno.

Inferociti gli abitanti che già da anni sono massacrati dal rumore dello sferragliamento dei treni merci, dalla puzza dei motori diesel delle motrici e dal rumore dei 450 tir che ogni giorno sfrecciano sotto le finestre delle loro case e non vogliono che la loro vita venga resa ancor più impossibile da questo ennesimo scempio ambientale.

La giunta segratese ha deciso di fregarsene delle proteste che da anni portano avanti i vari Comitati locali dopo che il governo Gentiloni ha promesso di stanziare 50 milioni di euro per riqualificare l'ultimo tratto della Strada Provinciale Rivoltana inserendo i soldi nella legge di stabilità 2018. Dal canto suo la società privata RFI, proprietaria degli impianti ferroviari italiani e che insieme

alla società svizzera Hupac realizzerà il nuovo intermodale di Tregarezzo, ha firmato un accordo con il ministero in cui si impegna a dismettere l'attuale scalo merci di Redecesio.

I segratesi, che tra l'altro mai hanno visto arrivare i fondi legati alla vicenda Brebemi quando vennero promessi soldi per delocalizzare le 70 famiglie coinvolte, non ci stanno! Del resto nel progetto si è persa traccia dello stanziamento

di 5 milioni di euro per le mitigazioni ambientali da dividere per i due quartieri e nessuno parla più nemmeno della creazione di un parco a Redecesio come cuscinetto verde a seguito dello spostamento dei binari.

Questa ennesima cementificazione progettata senza minimamente preoccuparsi della salute e delle problematiche degli abitanti dei quartieri coinvolti deve assolutamente essere fermata, senza prestare

ascolto a qualche voce arrendevole all'interno dei comitati secondo cui "ormai" sarebbe stato tutto deciso e non si potrebbe più far nulla. Al contrario i marxisti-leninisti invitano tutti a continuare ed intensificare la lotta perché non l'abbiano vinta coloro che pensano unicamente alle logiche del profitto e i loro lacchè comodamente seduti nelle poltrone delle istituzioni nazionali e locali borghesi.



Disposto a riavvicinarmi al PMLI

Sono un operaio in pensione (dal mese di dicembre 2017) e in passato sono stato un simpatizzante del PMLI ma a causa del mio lavoro nel sindacato Filt-Cgil ho trascurato la militanza.

Adesso che sono libero da impegni (tranne il fatto che collaboro con la Filt) sarei disposto a riavvicinarmi al Partito. Aspetto risposta.

Antonio - Milano

La Flai-Cgil Modena ringrazia il PMLI per il sostegno ai lavoratori della Castelfrigo

Un ringraziamento ai compagni del Comitato Lombardo del Partito marxista-leninista

italiano per il contributo ricevuto a favore dei lavoratori della Castelfrigo.

L'importo sarà interamente trasformato in buoni spesa a favore dei

lavoratori stessi.

Saluti di lotta!

Marco Bottura - Segretario generale Flai-Cgil Modena

Il 4 marzo voterò per il PMLI

Ormai sono molti anni che ci conosciamo. Vi scrivo per dirvi che, dopo un lungo percorso, dopo una militanza in una corrente di Rifondazione comunista, a marzo, per la prima volta, voterò per il PMLI, seguendo l'indicazione del volantino del Partito.

Un forte abbraccio rosso a tutti voi.

W Stalin!

Leonardo - Scandicci (Firenze)

Solo l'astensionismo elettorale attivo del PMLI può salvarci

Documento eccelso quanto ineccepibile quello del PMLI: tutti i partiti e le liste presenti nella "scorribanda" elettorale del 4 marzo 2018 non hanno alcun carattere che possa rimandare alla tradizione marxista-leninista e sono tutti/e saldamente ancorati nel capitalismo, dove negli ultimi decenni tutte le operazioni "politiche" e della magistratura sono

state improntate semplicemente a un "camouflage" mirante a mere trasformazioni di facciata e a un consolidamento-indurimento del capitalismo in Italia: si pensi a "Mani pulite" che ha semplicemente preparato la seconda repubblica e favorito l'avvento al potere del neoduce Berlusconi, con il sostegno determinante (espressione non a caso richiamata sempre dal massacratore di partigiani Giorgio Almirante) di fascisti e di altri seguaci di teorie di estrema destra (la Lega di Umberto Bossi), con una smaccata tendenza neoliberalista e autoritaria.

Con il governo del "centro-sinistra" ulivista le cose non sono andate meglio: Romano Prodi, come presidente del Consiglio, ha fatto entrare l'Italia nell'Unione europea in modo autoritario, imponendo ciò che viene chiamato "Flexsecurity" e che comporta invece una svendita dei lavoratori su quello che è sempre più, non solo "mercato del lavoro", ma "mercato selvaggio" dello stesso; lo "Stato sociale", comunque sempre solo un'invenzione socialdemocratica, revisionistica, è ormai solo un pallido ricordo. Oggi, poi, nella scelta tra "centro-sinistra", "centro-destra" e Movimento 5 Stelle è un gioco al massacro da cui non ci salva.

Un comitato d'affari, comunque al potere, da cui solo l'astensionismo attivo del PMLI può salvarci.

Eugen Galasso - Firenze

Contento di aver acceso la miccia della discussione

In risposta al compagno Eugen (cfr. *Il Bolscevico* n. 2).

Mi fa piacere che la mia lettera alla Redazione abbia acceso la miccia della discussione, che purtroppo manca al PC, che rivendica un marxismo-leninismo filocossuttiano, ma finora acritico. Vorrei però fare delle precisazioni.

La necessità di storicizzazione non riguarda solo Gramsci, gran pensatore, ma, come asseriva Scuderi, se non erro, declinazione a sinistra di un idealismo mai morto in Italia. La verità dura da ammettere per tutti i sinceri comunisti è che il primo vero partito marxista-leninista l'abbiamo avuto

con il Pcdl-ml e poi dal '69 con il gruppo bolscevico che fonderà il PMLI.

Ad ogni modo, andrebbe storicizzata anche la figura di Stalin. Tanti stanno ammettendo finalmente che l'antistalinismo è anticomunismo. Ma poi finiscono per aderire a "Potere al popolo", che non è altro che chavismo in salsa demagostriana, nonostante sia la risultante di un agglomerato di orientamenti socialisti vari.

Quanto all'andare avanti, nessuno mette in dubbio che abbiamo per lo più esempi avventuristi o revisionisti dopo Mao.

Semplicemente volevo riaccendere i riflettori sul Nepal e sul Sud Asia, dove volente o nolente il maoismo ha avuto un ritorno di fiamma da vent'anni a questa parte.

Cartesio - Napoli

LUTTO

Lunedì 22 gennaio, è venuta a mancare all'età di 85 anni, dopo una lunga malattia, Rina Cecchi, madre del compagno Andrea Cammilli, al quale il Partito e la Redazione centrale de "Il Bolscevico" hanno espresso sentite condoglianze.

Via libera della Camera nera. Votano a favore anche i fascisti. Contrari LeU e M5S

L'ITALIA IMPERIALISTA IN NIGER PER BLOCCARE I MIGRANTI, COMBATTERE LO STATO ISLAMICO E FARE I PROPRI AFFARI È UNA MISSIONE DI GUERRA. SFREGIATA LA COSTITUZIONE

“Da Afghanistan a Iraq, da Libano a Kosovo, da Libia a Niger forze armate e cooperazione italiana lavorano per la pace, lo sviluppo e la stabilità, contro il terrorismo e i traffici di esseri umani”: con questo messaggio ipocrita e trionfante via Twitter il presidente del Consiglio ha salutato il voto della Camera che il 18 gennaio ha approvato la delibera del governo che prolunga anche per il 2018 tutte le missioni di guerra in cui l'Italia è già impegnata, e che soprattutto ne aggiunge due nuove in Tunisia e in Niger, oltre a rafforzare pesantemente quella in Libia.

Ipocrita perché Gentiloni le chiama missioni “per la pace, la stabilità e lo sviluppo” e non con il loro vero nome: missioni di guerra. Trionfante perché la delibera del suo governo è stata votata praticamente all'unanimità dal parlamento nero, avendo ottenuto anche i voti di Forza Italia e di Fratelli d'Italia e l'astensione puramente formale della Lega (ma con Salvini che però si dichiarava favorevole all'intervento in Niger), e con i soli voti contrari di Movimento cinque stelle e di Liberi e uguali.

Con le nuove spedizioni militari in Niger e Tunisia diventano ben 35 le missioni internazionali di guerra che il parlamento nero ha accettato di finanziare fino al settembre 2018 con 1,5 miliardi di euro. Dopo il 30 settembre serviranno altri 491 milioni di euro per arrivare a fine anno, per un totale di quasi 2 miliardi. Una cifra folle, tra l'altro aumentata di 80 milioni rispetto al 2017. In particolare la nuova spedizione di 470 militari in Niger, con il supporto di 130 mezzi terrestri e 2 aerei, costerà 30 milioni di euro. Il nuovo intervento con 60 militari in Tunisia, nell'ambito di una missione Nato “per lo sviluppo di capacità interforze delle Forze armate tunisine”, costerà 5 milioni di euro. E in Libia sarà rafforzato l'intervento già in atto col consenso del governo di Accordo nazionale nella “lotta al terrorismo e al traffico di esseri umani”, inviando altri 100 militari in aggiunta ai 300 già presenti sul campo, col supporto di 130 mezzi terrestri e i mezzi navali ed aerei del dispositivo “Mare sicuro” già autorizzato, con una spesa complessiva di 35 milioni.

Un voto di facciata per coprirsi le spalle

A chiedere la votazione in aula erano stati il M5S e LeU. Il PD avrebbe voluto evitarla e chiudere la partita alla chetichella nelle commissioni, per non dover votare un provvedimento che aumenta gli stanziamenti e le missioni militari, e per di più con l'appoggio dei voti del “centro-destra”, a poche settimane dalle elezioni.



Fort Madama in Niger che dovrebbe accogliere i militari italiani

Ma una spinta decisiva alla votazione in aula è venuta da Mattarella, preoccupato che una missione di guerra ad alto rischio come quella in pieno deserto del Niger contro i guerriglieri dello Stato islamico e di Al-Qaeda non avesse la copertura politica del parlamento, specie nell'eventualità di perdite in combattimento. Un atto puramente formale, perché la decisione era già stata presa, e per di più da parte di un parlamento già sciolto e senza più alcuna autorità, ma un atto necessario per coprirsi le spalle, così come accadde quando il rinnegato D'Alema chiese il consenso del parlamento alla guerra contro la Serbia mentre

i bombardieri della Nato erano già partiti dalle basi italiane.

Il premier Gentiloni, che sulla legge per lo lus soli si era rifiutato di metterci la faccia accampando la scusa del parlamento ormai sciolto, ha acconsentito invece ben volentieri a sottoporsi alla prova del voto sulla nuova missione di guerra in Niger, sapendo benissimo che l'esito era più che scontato, grazie ai voti sicuri di Berlusconi, dei fascisti della Meloni e del razzista Salvini. Del resto neanche M5S e LeU, che pure hanno votato contro, si sono spesi troppo per rendergli la vita difficile, soprattutto perché non hanno denunciato a chiare lettere che

questa nuova missione in Niger è una missione di guerra e un palese sfregio alla Costituzione, e non hanno chiamato le masse a rifiutarla e boicottarla.

Africa centro degli interessi geostrategici nazionali

La nuova missione in Niger copre un'area di intervento allargata anche a Mauritania, Nigeria e Benin, ed è motivata dal governo come necessaria per il “contrasto al fenomeno dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza, nell'ambito di uno sforzo congiunto europeo e statunitense per la stabilizzazione dell'area e il rafforzamento delle capacità di controllo da parte delle autorità nigerine e dei paesi del cosiddetto G5 Sahel”. In altre parole è diretta a bloccare il flusso dei migranti che attraverso il Niger si spostano in Libia per poi raggiungere l'Italia attraversando il Mediterraneo, e a combattere lo Stato islamico, affiancando le truppe francesi e americane già presenti sul terreno. C'è poi un terzo scopo, non dichiarato, che è quello dell'imperialismo italiano di mettere i piedi nel Sahel per perseguire i vantaggi economici che potrebbero derivare dallo sfruttamento delle ingenti risorse minerarie di quella regione, in alleanza militare ma in concorrenza economica con la Francia, che a sua volta fa altrettanto in Libia nei confronti dell'Italia.

Più in generale con il 2018 – recita la risoluzione governativa approvata dal parlamento – “le nuove missioni si concentrano in un'area geografica –

l'Africa – ritenuta di prioritario interesse strategico in relazione alle esigenze di sicurezza e di difesa nazionali”. Per questo, al previsto dimezzamento del contingente stanziato in Iraq grazie alla “sostanziale sconfitta del Daesh” (ma ne resteranno ancora circa 700 unità), corrisponde un maggior impegno nelle regioni del Nord-Africa e del Sahel, in Libia, Tunisia e Niger, ma non solo: anche nella Repubblica Centrafricana, con la missione europea Eutm Rca e nel Sahara occidentale, con la missione Minurso, oltre all'utilizzo di basi logistiche in Mauritania, Mali e Benin.

Parlando davanti alle commissioni congiunte Difesa ed Esteri di Camera e Senato, la ministra Pinotti ha spiegato senza reticenze che tutto ciò rientra in una “progressiva ma sempre più chiara attuazione” della strategia descritta nel Libro bianco per la sicurezza nazionale e la difesa: “Il cuore del nostro intervento è il Mediterraneo allargato, dai Balcani al Sahel al Corno d'Africa”, ha detto con sussiego la ministra, smentendo così sé stessa quando ha cercato di rassicurare i parlamentari che quella in Niger “non è una missione combat” ma di semplice addestramento delle forze locali che controllano i confini con la Libia. È evidente invece che, se lo scopo è l'attuazione della strategia del Libro bianco, si tratta di un vero e proprio allargamento virtuale dei confini nazionali fino a quella lontana regione, confini da mantenere invalicabili con la forza delle armi contro migranti e “terroristi” come se si trattasse dei confini naturali dell'Italia: questa è la verità che trapela dalle dichiarazioni ipocrite della

guerrafondaia Pinotti.

Dissenso di ong italiane e internazionali

Lo hanno capito bene, per esempio, istituzioni umanitarie come Pax Christi, il cui coordinatore, Renato Sacco, ha espresso un commento durissimo dicendo che “l'arte di oggi è quella di fare le guerre e chiamarle missioni umanitarie”. E ha aggiunto: “Siamo corresponsabili del disastro libico, ora ci rendiamo complici di un piano che insiste sulla logica dei militari anziché promuovere investimenti che aiutino le popolazioni locali”.

E il coordinatore dell'ong Alternative espaces citoyen (Aec) nella capitale del Niger, Hassane Boukar, ha messo l'accento sulle mire neocolonialiste dell'Italia, che si pongono in concorrenza con gli interessi di Francia e Usa, dichiarando all'agenzia Dire: “Ma che cosa possono fare in Niger gli italiani che già non facciamo i francesi e gli americani? La verità è che c'è una guerra di posizionamento, in una regione chiave del mondo in termini di crescita e sviluppo”. “Conta la volontà di controllare le rotte migratorie e di avere una presenza in un'area ricca di materie prime, uranio e non solo”, ha aggiunto l'attivista nigerino, che ha così concluso il suo giudizio sulla decisione presa dal governo e dal parlamento italiani: “L'Italia è sensibile alla questione migratoria perché il Niger è alle porte della Libia, una sua ex colonia, e forse perché vuole colmare un ‘ritardo’ nella regione rispetto a paesi come la Francia e gli Stati Uniti”.

2018 - le missioni militari italiane all'estero



Trump prepara le atomiche "leggere"

Per contrastare il riarmo nucleare di Cina e Russia

L'ITALIA COINVOLTA NEL PIANO DEL PRESIDENTE USA

Nel corso di una recente riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il Ministro degli esteri russo Sergej Lavrov aveva confermato che il suo paese non aderirà al Trattato per la proibizione delle armi nucleari, approvato il 7 luglio scorso dall'Assemblea generale, poiché "la totale eliminazione degli armamenti nucleari sarà possibile solo in un contesto di disarmo totale e universale". Cioè mai, stante l'imperialismo, confermato anche in occasione del voto Onu da Stati Uniti, Regno Unito e Francia che avevano ribadito di non volere alcun vincolo alla loro politica di "deterrenza nucleare"; anche la Cina era fuori dall'intesa. Russia, Francia e Gran Bretagna andavano invece a braccetto sul Trattato per il bando totale dei test nucleari, che hanno firmato e ratificato; Usa e Cina dovrebbero farlo, dato che tutti i paesi imperialisti intendono il trattato come un'arma per impedire a altri paesi di sviluppare la tecnologia nucleare e armi nucleari mentre loro continuano a

spadroneggiare indisturbati. A cominciare dalla prima potenza nucleare mondiale, l'imperialismo americano.

Secondo quanto anticipato da quotidiani inglesi e americani, e confermato dal Pentagono, il Dipartimento della Difesa ha recentemente consegnato alla Casa Bianca il documento sull'analisi dell'adeguatezza dell'arsenale nucleare americano che Donald Trump aveva chiesto poco dopo il suo insediamento un anno fa, pensando a un rafforzamento. Entro fine gennaio è attesa la decisione del presidente che tra le altre dovrebbe dare il via alla fabbricazione di bombe atomiche più piccole e più precise, dei nuovi ordigni nucleari "tattici" da installare fra due anni sulle testate dei missili Trident in dotazione ai sottomarini statunitensi Ohio e inglesi Vanguard o sui missili Cruise in dotazione alla Marina americana.

Il riarmo nucleare di Trump vuole contrastare il parallelo riarmo nucleare di Cina e Russia e fornire all'imperiali-

simo americano un'arma atomica che nelle strategie belliciste potrebbe essere impiegata per attacchi di precisione da postazioni mobili nascoste in mare aperto come i sottomarini. Una volta messe a punto queste atomiche "leggere", che vengono presentate da parte dei militari come gestibili alla pari delle superbombe, sono altrettanto pericolose delle atomiche più grandi e anzi la loro apparente facilità di impiego aumenta le minacce di un conflitto nucleare che può scoppiare più facilmente, senza alcuna certezza che si fermi a livello locale. I primi bersagli che tra due anni potrebbero finire nel mirino dei missili a testata nucleare "leggere" dell'imperialismo americano sono già definiti: la Corea del Nord e l'Iran.

Secondo il documento del Pentagono queste nuove armi non violerebbero i trattati esistenti sulla limitazione o riduzione delle armi nucleari, che riguarderebbero quelle installate sulle testate di missili basati a terra come il trattato INF

(Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty) siglato a Washington l'8 dicembre 1987 che portò all'eliminazione degli euromissili, ossia dei missili nucleari a raggio intermedio installati da Washington e Mosca sul territorio europeo. Poco più di un mese fa, il 14 dicembre, il presidente russo Vladimir Putin aveva denunciato che gli Stati Uniti violavano il trattato con le basi antimissile costruite in Romania ed in Polonia mentre Trump rigirava la frittata e dichiarava che era la Russia a violarlo poiché possiede dei missili schierati sul confine con la Nato di gittata superiore rispetto a quella stabilita nel 1987.

Nel documento sulla National security strategy (Nss), la "Strategia della sicurezza nazionale degli Stati Uniti" che ha firmato a metà dicembre e che aggiorna quello redatto dalla precedente amministrazione Obama nel 2015, Trump ribadisce tra l'altro che "Finché sarò Presidente, i militari e le donne che difendono la nostra nazione avranno le attrezzatu-

re, le risorse e il finanziamento di cui hanno bisogno per proteggere la nostra patria, per rispondere ai nostri nemici in modo rapido e deciso, e, quando necessario, combattere, sopraffare e vincere sempre, sempre, sempre". Sono tre i principali gruppi di nemici: le due concorrenti imperialiste Cina e Russia, gli "stati canaglia" dell'Iran e della Corea del Nord e le organizzazioni "terroriste" a partire dallo Stato islamico che "stanno attivamente fronteggiando gli Stati Uniti e i nostri alleati e partner". Per vincere contro questi nemici servono anche le atomiche "leggere", quelle cui Trump darà a breve il via libera alla costruzione e installazione.

Il programma atomico dell'imperialismo italiano ci riguarda direttamente perché l'Italia ne è coinvolta appieno. Il documento del Pentagono evidenzia l'importanza del contributo Nato a sostegno della politica della deterrenza atomica e fa in particolare riferimento agli "aerei a doppio ruolo degli alleati", nel nostro caso i cac-

ciabombardieri dell'Aeronautica che possono trasportare le bombe atomiche custodite nelle basi Usa in Italia. Ce ne sono almeno 70 di bombe atomiche piccole, definite "tattiche" e stivate a Aviano in Friuli e a Ghedi, presso Brescia, destinate ai caccia Tornado italiani e prossimamente agli F-35 che li sostituiranno.

L'amministrazione Trump chiede "agli alleati Nato di impegnarsi nell'ammodernamento dei loro sistemi militari" ai quali gli Usa "metteranno a disposizione le armi atomiche schierate in Europa" e assicura che "queste forze forniscono un legame politico e militare essenziale tra Stati Uniti ed Europa e sono la garanzia suprema per la sicurezza dell'Alleanza". Sono invece la certezza per il popolo italiano di essere vittima del coinvolgimento dell'Italia nei piani dell'imperialismo americano e a vantaggio solo dell'imperialismo americano e confermano la validità della richiesta di via l'Italia dalla Nato, via la Nato e le sue bombe dall'Italia.

Violando l'integrità territoriale della Siria

LA TURCHIA AGGREDISCE IL CANTONE CURDO DI AFRIN

Mosca: "La responsabilità è degli Stati Uniti che sostengono l'autonomia della regione curda e le inviano armi"

Preceduta dai pesanti bombardamenti aerei del giorno precedente, che hanno colpito un centinaio di obiettivi nella zona, è scattata il 21 gennaio l'aggressione turca via terra contro il cantone curdo di Afrin nel nord della Siria, dal quale erano da poco stati ritirati da Mosca i propri osservatori militari. Obiettivo dell'attacco dell'esercito turco sarebbe quello di "ripulire dai terroristi" una zona di sicurezza in Siria larga 30 km lungo il confine della Turchia, dichiarava il primo ministro turco Binali Yildirim. Il vero bersaglio del regime di Ankara è invece quello di prendere il controllo del cantone curdo violando palesemente la sovranità siriana, liquidare le Unità di Difesa del Popolo e delle Donne (YPG/YPJ), e impedire che intanto possa unirsi territorialmente con gli altri cantoni della Rojava, quelli di Kobane e Jazira.

Il dittatore turco Recep Tayyip Erdogan dichiarava che "coloro che armano i terroristi capiranno presto che non esiste altro partner affidabile nella regione ad eccezione della Turchia" e prometteva che dopo Afrin "Manbij sarà la prossima destinazione. Passo dopo passo, ripuliremo da questa pestilenza terrorista che ci assedia tutto il paese, fino al confine iracheno". Ossia quello che è stato da sempre l'obiettivo della Turchia e ne ha determinato l'intervento nella crisi siriana, compreso il passaggio dalla coalizione imperialista guidata dagli Usa a quella imperialista guidata dalla Russia che gli ha permesso da un anno e mezzo di entrare intanto col suo esercito nel

nord-ovest siriano tra i cantoni curdi.

Sotto le bombe dell'aviazione e dell'artiglieria turche, nei primi due giorni dell'aggressione, ci sono stati alcune decine di civili morti e feriti, comunicavano portavoce delle YPG che il 22 gennaio sostenevano di aver bloccato l'avanzata delle forze turche affiancate da reparti dell'Esercito Siriano Libero (ESL) che nei progetti di Ankara dovrebbero successivamente mantenere il controllo del cantone curdo. Il presidente Erdogan battezzava l'aggressione col nome di "Ramo d'Ulivo", un sfacciato richiamo apparentemente pacifico come quello dei sionisti imperialisti di Tel Aviv che aggredirono Gaza con l'operazione "Pace in Galilea"; il comandante ad Afrin delle Forze Democratiche Siriane (FDS), l'asse portante delle quali è formato dalle formazioni curde delle YPG, rispondeva il 21 gennaio annunciando il lancio della "Operazione Rivoluzionaria contro le forze d'invasione dell'esercito turco" mentre la co-Presidente del governo cantonale di Afrin, Hevi Mustafa, dichiarava che "la nostra unica opzione è la resistenza. Non permetteremo alcuna occupazione turca su suolo siriano". Il comando supremo delle YPG accusava la Russia di "tradimento" e di "complicità criminale" con Ankara, dato che lo spazio aereo di Afrin è sotto il controllo dei russi, e denunciava che senza il permesso delle grandi potenze un attacco del genere non sarebbe possibile.

La lista dei paesi che condanna l'aggressione turca è

molto corta. Comprende la Francia che ha chiesto una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza dell'Onu mentre il ministro degli Esteri Jean-Yves Le Drian chiedeva di fermare gli attacchi su Afrin e di permettere l'accesso a aiuti umanitari; l'Iran condannava l'attacco col vice ministro degli Esteri, Hossein Jaber Ansari, che temeva conseguenze negative sul processo di pace in vista del Congresso del Dialogo nazionale siriano in programma a Sochi, in Russia, il 29 e 30 gennaio. Anche l'Egitto e i paesi arabi del Golfo, la cordata dei paesi sunniti guidati dall'Arabia Saudita che contende alla Turchia la leadership del mondo islamico, condannavano l'avanzata turca a Afrin, per il Cairo si trattava di una "violazione della sovranità" della Siria.

Alla vigilia dell'aggressione turca, quando i tamburi di guerra già suonavano forti, il governo di Damasco prometteva di reagire e abbattere ogni caccia turca che avrebbe osato violare lo spazio aereo siriano ma a attacco lanciato il Presidente siriano Bashar Al-Assad si limitava a denunciare la "brutale aggressione" della Turchia contro Afrin come un "sostegno al terrorismo".

Sembra che l'operazione militare sia stata comunicata da Ankara a Damasco via lettera mentre nella capitale turca erano stati convocati e informati i rappresentanti diplomatici di Washington, Teheran e Mosca al momento dell'inizio dell'attacco aereo. Ma già il 18 gennaio a Mosca si era svolto l'incontro tra una delegazione militare russa e turca per di-



scutere questioni riguardo al coordinamento delle attività in Siria, con la delegazione turca che contestava l'operazione militare avviata dall'esercito di Damasco a fine dicembre contro le zone controllate a Idlib dalle forze dell'opposizione siriana appoggiata da Ankara. Nessuna parola sembrerebbe sulla questione di Afrin che stava diventando caldissima due giorni dopo la Russia ritirava i suoi consiglieri militari dal cantone curdo un secondo prima dell'aggressione turca.

Erdogan aveva cominciato a muovere le sue truppe a seguito dell'offensiva di Damasco su Idlib e a accelerare i tempi dell'aggressione militare dopo che l'amministrazione americana si era rimangiata la promessa di non dare più armi ai curdi, una volta finito il loro compito contro lo Stato islamico (IS) in Siria, e aveva annunciato di voler creare una forza

chiamata "Esercito del nord" per operare ai confini con Iraq e Turchia e lungo l'Eufrate per impedire il ritorno dell'IS. Per Erdogan questo sarebbe stato "l'esercito del terrore" e il 16 gennaio annunciava di essere pronto a lanciare un'operazione nel nord della Siria.

Il 17 gennaio i curdi siriani del partito Pyd lanciavano un appello affinché "la comunità internazionale si assuma la responsabilità nei confronti di più di un milione di persone che vivono nella regione di Afrin", minacciata dal regime turco. Il portavoce del dipartimento della difesa americana, Adrian Rankine-Galloway, affermava che "non consideriamo i curdi ad Afrin parte della nostra campagna per sconfiggere l'IS e perciò non li sosteneremo. Non siamo coinvolti", quando il 18 gennaio l'esercito turco lanciava una settantina di missili nella zona di

confine verso Afrin. L'offensiva stava prendendo forma col via libera anche dell'imperialismo americano. Il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Jim Mattis, confermava che il governo turco aveva preallertato quello americano sull'inizio dell'offensiva e spiegava che Ankara ha dei "legittimi" motivi di preoccupazione per la situazione nell'area mentre il Segretario di Stato Rex Tillerson sosteneva che gli Usa "riconoscono e apprezzano pienamente il diritto legittimo turco a proteggere i suoi cittadini dagli elementi terroristici che potrebbero lanciare attacchi contro il suolo turco dalla Siria". I curdi erano di nuovo tornati "terroristi" nella terminologia dell'imperialismo americano. Invece il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov accusava la Casa Bianca di continuare a "incoraggiare attivamente" il separatismo dei curdi in Siria e di cercare da tempo "di scoraggiare in tutti i modi i curdi dal dialogo con Damasco" sostenendo che "non c'è dubbio sul fatto che vada garantito il ruolo dei curdi nel processo di soluzione politica. È per questo che rappresentanti curdi sono stati inclusi nella lista dei siriani invitati al Congresso del dialogo nazionale" in programma a Sochi. Uno scambio di accuse che crea confusione e assomiglia molto a un gioco delle parti e che conferma almeno una cosa: l'imperialismo russo e quello americano giocano sporco fra di loro e coi loro alleati, stabili o provvisori che siano, per spartirsi la Siria in base ai loro interessi imperialisti. Mettendosi entrambi sotto i piedi quelli del popolo curdo.

Concentrarsi sulla battaglia elettorale astensionista



I fatti dimostrano chiaramente che niente e nessuno può evitare che si compia lo scontro che avviene nel capitalismo tra le due classi antagonistiche, il proletariato e la borghesia. La borghesia lo sa per esperienza storica diretta, e per questo fa di tutto per attuire questo scontro e per mantenerlo comunque all'interno del suo sistema.

Nelle elezioni, ad esempio, trova sempre il modo di coprirsi a sinistra per non perdere il potere e per impedire che il proletariato e le masse di sinistra rompano con l'elettoralismo, il parlamentarismo e le istituzioni borghesi. È il caso delle elezioni politiche e regionali in Lombardia e Lazio del 4 marzo, dato che il PD di Renzi non ha più il controllo di una grandissima parte dell'elettorato di sinistra, già in fuga dalle urne da quando il PCI, da cui in maggioranza proviene, è andato al governo con la DC del destro Andreotti. Ecco allora che corrono in aiuto della classe dominante borghese in crisi di egemonia ed elettorale ben tre liste di un certo richiamo che si pongono a sinistra del PD per recuperare gli astensionisti di sinistra e riconciliarli con le istituzioni borghesi e quindi col capitalismo.

Queste tre nuove liste, che portano il nome di Liberi e uguali diretta dai rinnegati Bersani e D'Alema coperti dall'ex magistrato liberale Grasso, Potere al popolo e Lista del popolo di Ingroia e Chiesa, fondano il loro programma sulla Costituzione, la supreme legge del capitalismo che impedisce al proletariato e al suo Partito di prendere il potere politico e di instaurare il socialismo per via pacifica e parlamentare. In essa ci sono degli articoli che vanno utilizzati per allargare la democrazia borghese, per difendere i diritti e le libertà delle masse e per contrastare l'interventismo militare all'estero, ma nel suo complesso non potrà mai essere il programma e la strategia del proletariato rivoluzionario e del PMLI.

Ai fini dello sviluppo della lotta di classe

e dell'acquisizione della coscienza rivoluzionaria del proletariato e delle nuove generazioni, la più insidiosa politicamente di queste liste è Potere al popolo in quanto è quella maggiormente in grado di riportare nelle istituzioni borghesi le astensioniste e gli astensionisti di sinistra più convinti e combattivi, attratti dalla denominazione della lista che allude a un cambiamento del potere politico, dalla piattaforma politica e sociale, in alcuni punti simile a quella del PMLI, dal movimentismo, dal democraticismo assembleare, dai modi elettorali, dalla parola d'ordine del "controllo popolare" delle istituzioni.

Potere al popolo (non quindi al proletariato) di stampo anarchico e riformista di sinistra, è nata ufficialmente da una recente iniziativa dell'ex Opg "Je sò Pazzo" di Napoli e comprende il PRC, che forse tira i fili dietro le quinte, il PCI, Rete dei comunisti, Eurostop di Cremaschi, Sinistra anticapitalista di Turigliatto, vari centri sociali e movimenti sparsi in quasi tutta Italia, ai quali si sono accodati i Carc che si proclamano eredi delle sedicenti "Brigate rosse" e seguaci di Gramsci. Simpatizzano per essa USB, No Tav, No Tap, No Muos. Dall'estero è sostenuta da France Insoumise, Unidos Podemas e organizzazioni palestinesi. Partecipano per conto proprio al drenaggio degli astensionisti di sinistra la Lista per una sinistra rivoluzionaria, composta dai trotskisti PCL e Sinistra classe e rivoluzione, e la lista del PC di Rizzo il quale non ha perso l'antico vizio elettorale e parlamentarista.

L'astensionismo in generale è il comune nemico di tutti i partiti del regime, nemico anche del M5S trasversale che professa politiche più di destra che di sinistra riformista, rifondato il 30 dicembre scorso su basi presidenzialiste e autoritarie su misura dell'aspirante premier Luigi Di Maio, che si propone di recuperare gli astensionisti di destra e di sinistra, senza i quali ben difficilmente potrà ottenere la maggioranza dei voti per poter governare. Persino il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è entrato a

gamba tesa nella campagna antiastensionista stile Comitati civici di vaticana e democristiana memoria. Nel messaggio di fine anno ha detto: "Mi auguro un'ampia partecipazione al voto e che nessuno rinunci al diritto di concorrere a decidere le sorti del Paese. Ho fiducia nella partecipazione dei giovani nati nel 1999 che voteranno per la prima volta". Mentre Di Maio rivendica al M5S di essere "l'ultimo argine all'astensionismo". Sembra di essere ritornati ai tempi dei Comitati civici di vaticana e democristiana memoria che terrorizzavano e intimidivano gli elettori per spingerli ad andare alle urne. Mai come in questa tornata elettorale si sono coalizzate le forze parlamentari di destra e di "sinistra", alle quali purtroppo si sono associati gruppi e movimenti che praticavano da anni l'astensionismo di sinistra, nel tentativo di invertire la tendenza spontanea all'astensionismo che nelle recenti elezioni regionali siciliane ha raggiunto la vetta del 55,3% dell'elettorato e il 27,5% nelle ultime elezioni politiche del 2013, un record per le elezioni di questo tipo.

Ciò renderà quanto mai dura e impegnativa la nostra campagna astensionista, che va fatta in tutti i luoghi di lavoro e di studio e in tutte le piazze delle città in cui siamo presenti per propagandare le nostre parole d'ordine di cui la principale è "Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato". Due concetti chiave che discriminano nettamente chi sta dalla parte del socialismo e del proletariato e chi sta dalla parte del capitalismo e della borghesia. Contiamo sull'impegno settimanale, se non è possibile quotidiano o bisettimanale, delle compagne e dei compagni di base, dei simpatizzanti del PMLI e di quanti vogliono darci una mano in questa difficile battaglia per mantenere intatto il livello già raggiunto dall'astensionismo nelle elezioni politiche e magari farlo ulteriormente alzare. Sappiamo già che i media non ci daranno alcun spazio, quindi dobbiamo contare solo sulle nostre forze diffondendo il

massimo possibile dei volantini, come mai in precedenza in simili circostanze, e facendo dei banchini perché la posta in gioco è molto alta politicamente. Da qui al 3 marzo dobbiamo concentrarci sul volantinaggio astensionista, come unico lavoro politico a livello di base. Studiando bene individualmente e collettivamente, coinvolgendo in questo i simpatizzanti, il documento elettorale del Comitato centrale e cercando di costruire delle Squadre di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista. Pertanto dobbiamo rimandare a dopo le elezioni le riunioni sulla parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" e il relativo lavoro.

Per il M5S "la stella polare è garantire agli italiani una migliore qualità della vita", come ha detto l'ambizioso Di Maio. Troppo poco, questo può farlo anche un partito di destra. Il PMLI invece vuole cambiare radicalmente l'Italia nell'economia, nelle istituzioni, nell'ordinamento giuridico, nell'istruzione, nella cultura, nell'arte, nella morale, nello stile di vita per dare al popolo italiano una vita senza sfruttamento, oppressione, disoccupazione, povertà, disuguaglianze e guerre. La nostra stella polare non può quindi che essere il socialismo, del quale abbiamo tracciato il disegno nel punto XI del Programma generale del PMLI e nel Rapporto dell'Ufficio politico al 3° Congresso nazionale. Bisogna tenere a mente questo disegno e farlo conoscere alle masse tramite la nostra propaganda, specie elettorale, e articoli su "Il Bolscevico". È una necessità perché il proletariato e le masse sappiano con chiarezza quali sono i contenuti della nuova società che proponiamo.

Giovanni Scuderi

(Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI tenutosi a Firenze il 14 gennaio 2018 "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo" - http://www.pml.it/articoli/2018/20180117_02A_Discorso_Scuderi_6A_Sessione.html)